

Piano Paesaggistico Regionale

[art. 143 D.Lgs. n. 42/2004 - art. 12 bis LUR]

ELABORATO N. 1

TITOLO RELAZIONE GENERALE

data GIUGNO 2023 - REV. DICEMBRE 2024

Responsabile del Procedimento

Direttore Generale - Dott. M. Busciolano

Coordinatore Tecnico

Direzione Generale - Arch. A. Abate



EDITING GRAFICO E CARTOGRAFICO A CURA DEL GRUPPO TECNICO REGIONALE - DIREZIONE GENERALE

RELAZIONE GENERALE

CREDITI

REGIONE BASILICATA

ASSESSORATO all'ambiente al territorio e all'energia

Laura Mongiello – Assessore da Luglio 2024

Cosimo Latronico – Assessore fino a Luglio 2024

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Michele Busciolano - Dirigente

Generale dal 16 Agosto 2024

Roberto Tricomi - Dirigente Generale fino a Agosto 2024

COORDINATORE TECNICO DEL PPR

Anna Abate - Direzione Generale

METODOLOGIA E STRUTTURA DEL PIANO

Anna Abate - Regione Basilicata

Carla Ierardi- Regione Basilicata

Maria Pompili - Regione Basilicata

Antonello Azzato - consulente esterno

Antonio Di Gennaro - consulente esterno

ELABORAZIONE RELAZIONE GENERALE

Anna Abate - Regione Basilicata

Antonio Di Gennaro - consulente esterno

MINISTERO DELLA CULTURA

Direzione Generale archeologia, belle arti e paesaggio

Luigi La Rocca - Direttore

Servizio V - Tutela del paesaggio

Rocco Rosario Tramutola – Dirigente

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI, PAESAGGIO PER LA BASILICATA

Luigina Tomay – Soprintendente

SEGRETARIATO REGIONALE

Luigina Tomay - Dirigente ad interim

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA SICUREZZA ENERGETICA

Direzione Generale Patrimonio Naturalistico e Mare

Divisione III Strategie per la biodiversità

Giorgia Coviello - Responsabile Sezione VI "Paesaggio, forestazione e verde"

INDICE

Il quadro programmatico del PPR.....	7
I principi ispiratori.....	11
Il percorso di redazione del piano	13
Gli obiettivi del PPR	19
L'obiettivo trasversale del PPR: costruire e sistematizzare la conoscenza	22
L'architettura del PPR.....	25
Gli ambiti di paesaggio	33
L'Atlante dei paesaggi.....	39
La componente strategica del PPR	42
Le strategie per il sistema insediativo	44
Le strategie per il territorio rurale	49
La strategia per le cinture rurali	54
Le strategie per la rete ecologica	58
Le strategie per la localizzazione degli impianti alimentati da Fonti di energia rinnovabile (FER).....	60
Le strategie per la Fruizione lenta.....	68
Gli elaborati di piano	71

Introduzione

L'impegno politico della Giunta Regionale per dotare il territorio regionale del piano paesaggistico a valenza territoriale è stato formalizzato con l'approvazione del Documento Programmatico nel 2020, con il quale l'organo politico, avendo affidato alla Direzione Generale dell'Ambiente del Territorio e dell'Energia la responsabilità della redazione del piano, ha indicato al gruppo di lavoro tecnico designato la propria visione territoriale, gli obiettivi da conseguire e le tematiche strategiche su cui costruire lo strumento di pianificazione.

I contenuti chiari e selettivi del Documento Programmatico sono stati rafforzati ed in qualche misura arricchiti dal nuovo quadro programmatico nazionale e regionale, che si è andato determinando nel corso del biennio 2021-22. Di particolare rilevanza a riguardo, sono i contenuti del Piano Strategico Regionale approvato con Legge Regionale 11 febbraio 2022, n.1 che, nel quadro di una visione di medio e lungo periodo, definisce la strategia per lo sviluppo economico e sociale della regione e per la tutela, salvaguardia e valorizzazione delle ingenti risorse naturali e paesaggistiche, storiche e culturali del territorio.

La redazione del Piano Paesaggistico Regionale (PPR) si colloca, pertanto, in un momento storico molto particolare, segnato dalla pandemia di Covid-19 che nel 2020 ha imposto un lockdown generalizzato, influenzando anche in concreto sulle attività di sua costruzione e il mutato quadro determinato dal conflitto Russia-Ucraina, ciò che ha generato un insieme di nuovi orientamenti delle politiche europee e nazionali e conseguenti programmazioni nazionali e regionali di portata e ambizione inedite.

Si fa riferimento, ad esempio, all'attenzione posta ai grandi temi dei cambiamenti climatici, dello sviluppo sostenibile, del cibo e della sicurezza alimentare, alle proposte contenute nel Green New Deal e Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030, nella Strategia "Dal produttore al consumatore", nel Piano Energia e Clima (PNIEC), nel Piano

Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) inserito all'interno del programma Next Generation EU (NGEU).

Altrettanto importanti sono i contenuti di alcune proposte della Commissione europea su grandi temi di interesse del Piano, si fa riferimento ad esempio alla proposta della Commissione europea per una legge sul ripristino della natura, "Generation Restoration #EUBiodiversity" ed anche alla proposta "Salute del suolo: proteggere, gestire in modo sostenibile e ripristinare i suoli dell'UE".

La ricchezza di visioni offerte da questo insieme di programmazioni e pianificazioni del "nuovo corso" (di sviluppo, investimenti e riforme) è stata costantemente tenuta in considerazione nell'orientare le scelte del piano paesaggistico regionale sia dal gruppo redazionale, sia dal Comitato Paritetico incaricato di validare il percorso del Piano, come anche dalla stessa Giunta Regionale, che ha, di volta in volta, adottato i provvedimenti di approvazione delle numerose fasi di costruzione del piano.

Questo lungo processo è giunto in prossimità dell'approdo, e oggi il Piano Paesaggistico Regionale ha una grande opportunità di inverarsi: potrebbe, cioè, "trovare le gambe" connettendo i fondi di programmazione ordinari con quelli straordinari per accompagnare la transizione ecologica ed energetica a cui deve andare incontro il Sistema Paese e che trova nella Basilicata una terra con molte potenzialità ancora non pienamente espresse, con le nuove e innovative opportunità occupazionali del Green Jobs per un'Europa più verde che potrebbero attivare in termini di valore economico le tante dotazioni patrimoniali, che il Piano paesaggistico regionale dettagliatamente riconosce e disciplina, di cui il territorio della Basilicata è custode.

Il PPR ha assunto, quindi, in accordo con il quadro programmatico regionale, la valenza di piano territoriale regionale, ovvero strumento generale di governo del territorio e del paesaggio, con l'impegnativo compito di porsi come guida della trasformazione del paesaggio che da valore statico evolve nella sua dimensione dinamica.

Caratterizzare il Piano paesaggistico anche come piano territoriale regionale vuole dire:

- a) ragionare sul concetto di sviluppo territoriale equilibrato come esito di una visione della conservazione che deve integrarsi con la trasformazione, misurando e contemperando i diversi interessi in un'ottica di sostenibilità;
- b) porsi l'obiettivo di rendere coerenti le scelte di trasformazione del territorio con il valore identitario e costituzionale che si riconosce al paesaggio;
- c) scegliere di redigere uno strumento di governo del territorio nelle sue plurime dimensioni, ma a partire dal paesaggio, dai suoi elementi identitari e strutturali, al tempo stesso palinsesto¹, guida ed ordinatore dei processi di trasformazione, ma anche esito degli stessi;
- d) integrare la tutela e la valorizzazione del paesaggio nei processi di trasformazione territoriale, anche come leva significativa per la competitività dell'economia regionale.

¹ F. Forte, UNINA, Esperienze di pianificazione paesistica nel Mezzogiorno, 2005; A. Corboz, Il territorio come palinsesto, «Casabella» n. 516.

Il quadro programmatico del PPR

La redazione del PPR si colloca in un contesto di pianificazioni territoriali ed urbanistiche delineato ormai da quasi cinque lustri dalla Legge Regionale 11 agosto 1999 n. 23 “Tutela, governo ed uso del territorio”, (LUR), che pure, a dispetto del suo impianto riformista e profondamente innovativo, ha mostrato evidenti limiti di attuazione, se si osserva che oltre il 50% dei Comuni della Basilicata non ha innovato i vecchi Piani regolatori generali e/o Programmi di fabbricazione, né si è attivato in tal senso, mentre anche gli strumenti di competenza delle province e della stessa regione ivi previsti, non sono stati redatti.

A ciò si aggiunga la riflessione che la LUR ha previsto per i Comuni uno strumento “*semplificato*”, come approccio di governo delle questioni territoriali a scala locale, sostanzialmente limitate al solo ambito urbano, tralasciando l’attenzione al resto del territorio comunale, attenzione rimandata al piano strutturale comunale o scheda strutturale comunale, che nessun comune ha redatto.

In sostanza, la maggior parte del territorio regionale – stiamo parlando dello straordinario territorio rurale della Basilicata - è rimasto tuttora non pianificato se non da strumenti settoriali e da norme settoriali, pur essendo stato interessato da una pluralità di interventi finanziati dalle programmazioni strutturali, sociali e di coesione che hanno agito prevalentemente per progetti.

Con la vigenza della Legge Regionale 7 agosto 2009 n. 25 contenente “Misure urgenti e straordinarie volte al rilancio dell’economia e alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente”, interessata da ripetuti (oltre tredici) interventi legislativi di modifica ed integrazione, si è di fatto potenziato il metodo della deroga e della variante urbanistica, ciò che ha comportato nella prassi il prevalere, come modalità ricorrente di programmazione e localizzazione nel territorio delle più importanti attività economiche, della procedura straordinaria, della deroga, dell’intervento legislativo e della variante urbanistica.

In questo contesto, la Basilicata non è ancora dotata di un piano territoriale regionale; gli strumenti di competenza regionale previsti dalla LUR (QSR e CRS), come avanti detto, non sono stati predisposti, mentre rimane carente di un sistema di informazione territoriale condivisa in funzione della costituzione di quadri conoscitivi utili ai vari livelli di pianificazione e al ciclo di valutazione, per assicurare la circolarità delle informazioni e processi di valutazione (coerenza e compatibilità dei Piani nonché fattibilità dei progetti) trasparenti ed oggettivi.

La Regione ha, invece, approvato con legge negli anni '90 ben sette Piani paesistici di area vasta (PTPAV), ispirati dalla Legge n. 431/85 (c.d. "Legge Galasso") che, riferiti ad aree prevalentemente vincolate, coprono quasi il 40% dell'intero territorio regionale e rappresentano ancora oggi gli unici strumenti di pianificazione di area vasta regionale.

Questi piani, sebbene con gli evidenti limiti correlati ad una elaborazione e rappresentazione esclusivamente cartacea; all'utilizzo di cartografie non adeguate e non aggiornate da oltre trent'anni; alla mancata attuazione di previsioni (quelle demandate alla redazione di piani attuativi/esecutivi per ambiti di particolare frizione insediativa); alla difficoltà di tener conto delle esigenze nuove manifestatesi nella contemporaneità (tema dell'energia e della produzione in generale) o al mancato formale recepimento di sopraggiunte misure di salvaguardia (esempio quelle della Rete Natura 2000), hanno fortemente garantito la salvaguardia di territori di particolare pregio paesaggistico e ambientale riconosciuti come aree di notevole interesse pubblico.

Da questo quadro complessivo sommariamente descritto, e nell'intento di ricomporre le accresciute e diversificate esigenze che si sono profilate nel mutato quadro storico attuale, anche segnato da una maggiore consapevolezza circa il valore di beni comuni come il territorio, l'ambiente, il paesaggio, sono state ricavate alcune condizioni/idee strategiche per la tipologia del Piano Paesaggistico della Basilicata.

La scelta fondativa è stata quella di investire innanzitutto in un processo di costruzione ed organizzazione delle conoscenze frammentate relative all'insieme di risorse che

costituiscono il patrimonio della intera comunità regionale, designando il piano come strumento unitario all'interno del quale tenere insieme questa ricchezza, riconsegnandola alla comunità regionale attraverso una rete ricognitiva unica (un portale utilizzabile da tutti).

Tale scelta ha avuto un obiettivo plurimo: non solo il riordino del patrimonio ma anche l'obiettivo di motivare e sostenere il più possibile il percorso di riappropriazione di un'autostima degli abitanti, di una capacità di reazione attiva allo spopolamento e al distacco, in nome di un'autodeterminazione culturale ed economica, a partire dalla risorsa endogena più importante: il PAESAGGIO, nei suoi valori legati al territorio rurale e all'articolato sistema degli insediamenti, potendo contare, nel contempo, su una cornice forte istituzionale di regole certe e chiare.

In considerazione del ricco contesto programmatico e legislativo all'interno del quale le pianificazioni devono compiersi, e delle difficoltà emergenti dal loro stato di attuazione e di attenzione, sono stati da subito focalizzati i seguenti temi territoriali, con i quali l'attività di formazione del piano è chiamata a confrontarsi:

- la centralità del territorio rurale regionale come matrice costitutiva fondamentale e identitaria dei paesaggi regionali, nei suoi rapporti di lunga durata con il sistema insediativo, l'insediamento storico e gli usi tradizionali delle terre; con l'organizzazione e l'infrastrutturazione ambientale realizzata dai grandi processi pubblici di bonifica integrale, di riforma agraria, e di trasformazione irrigua; con l'assetto insediativo, infrastrutturale e produttivo contemporaneo;
- la necessità di riconoscere il sistema insediativo della Basilicata come bene identitario, che concorre fortemente a strutturare i paesaggi regionali, nei processi storici di lunga durata, costituito dall'insieme degli insediamenti antropici, formati e sviluppati storicamente con caratteri peculiari, organizzazione e configurazione territoriale fortemente differenziati nei diversi ambiti paesaggistici, come esito delle interazioni tra fattori naturali e antropici e delle relazioni tra abitati e territorio rurale, caratterizzante e riconoscibile nei diversi ambiti di paesaggio;

- la necessità di un approccio analitico e progettuale integrato: i territori urbani ed i paesaggi in cui si collocano non sono parti chiuse ed isolate, ma trame di un tessuto di comunità in rete; regolamentare solo gli ambiti urbani e governare solo i regimi interni ad esso è un modo sterile di rispondere ad un dettato normativo², perdendo la ricchezza di relazioni con il resto del territorio, relazioni che si estrinsecano in esiti di paesaggio;
- all'interno del territorio regionale, il sistema insediativo urbano e quello rurale sono in relazione di reciprocità ma assolvono a funzioni diverse: il piano deve aiutare a conservare/sottolineare tale diversità favorendo le specifiche attività economiche e le specifiche funzioni di contesto;
- i nuovi paesaggi, quelli dell'energia, nati per ragioni ambientali ed esigenze della contemporaneità, non vanno demonizzati ma governati in uno sforzo di riequilibrio territoriale e di non depauperamento delle risorse;
- la necessità di fornire alla comunità locale nuove forme di autorappresentazione ricorrendo al riconoscimento di patrimoni immateriali, esplorando le possibilità offerte dai patrimoni minori, dalle letture antropologiche per trasformarle in strategia di valorizzazione turistica incentrata sull'esaltazione delle specificità e dei caratteri distintivi del territorio;
- l'armonizzazione, per quanto sopra, delle azioni di tutela con quelle di valorizzazione, ponendo al centro la comunità vivente e la sua affezione al paesaggio abitato;
- l'assoluta necessità di azioni cooperative e di accompagnamento dei processi di pianificazione e programmazione degli enti competenti e a tal fine assumere l'impegno di strutturare la conoscenza dei caratteri dell'intero territorio regionale da riconsegnare agli enti in un'ottica di facilitazione delle proprie azioni di governo.

² Il riferimento è alla struttura della Legge regionale 11 agosto 1999, n.23 "Tutela governo ed uso del territorio".

I principi ispiratori

Lo scenario strategico del PPR, come delineato nel Documento Programmatico della Giunta regionale, è basato sulla lettura del territorio della Basilicata come sistema complesso in cui vive una società insediata, a partire da un'approfondita e motivata descrizione e analisi dello spazio di rappresentazione (contesto).

Questo ragionamento inizia dal riconoscimento della centralità del territorio rurale nella storia della comunità lucana e dal convincimento che la sua conservazione e valorizzazione rappresenti il grande progetto di gestione sostenibile del capitale naturale primario, inteso come bene pubblico, al di là degli assetti proprietari e delle forme di conduzione.

L'attenzione è rivolta alla multifunzionalità del territorio rurale e aperto, alla sua capacità di produrre un flusso di beni e servizi utili alla collettività nel suo insieme, legati non solo alla produzione primaria (alimenti, legno, fibre, biomasse), ma anche alla ricostituzione delle risorse di base (aria, acqua, suolo), alla conservazione degli ecosistemi, della biodiversità, del paesaggio, al turismo, alle occasioni di ricreazione e vita all'aria aperta, al mantenimento di stili di vita, culture, tradizioni locali.

Come scritto nel Documento programmatico, è il territorio rurale elemento identificativo e percettivo dell'essere della nostra comunità e la sensibilità diffusa di attaccamento alla terra (non nel significato astratto del termine, ma in senso filosofico di spazio con cui la comunità si identifica, con cui ha un rapporto partecipe, familiare, è dimora materna) corrisponde in concreto a un'esigenza di conservazione e riproduzione attiva di tali valori, lungo un processo evolutivo di adattamento, resilienza, autorealizzazione.

"Il territorio rurale come "cornice" che tiene insieme il tutto", indica la Giunta Regionale nel documento programmatico più volte citato.

All'interno di tale visione il PPR si fa interprete del profondo connubio dell'uomo con la sua terra; il PPR ha come obiettivo strategico la tutela e la valorizzazione dello spazio rurale multifunzionale e della sua diversità paesaggistica, nell'imprescindibile legame con le forme del sistema insediativo urbano.

L'obiettivo è quello di recuperare l'attenzione al territorio rurale letto e interpretato, come detto, nel suo significato valoriale della comunità lucana, a fronte di quel che è avvenuto nei cicli della pianificazione territoriale regionale di settore ed urbanistica, contrassegnati da una scarsa attenzione al governo delle dinamiche di trasformazione del territorio rurale, limitandosi a prescrivere, ai fini insediativi, indici di edificabilità indifferenziati ed indifferenti ai contesti e alle esigenze di funzionalità specifiche dello spazio rurale nei diversi ambiti nei quali esso si articola.

In definitiva, l'immagine dominante della Basilicata è legata al suo esteso spazio rurale, inteso come luogo di dialogo tra spazio costruito e territorio aperto.

Questo grande mosaico di terre ed ecosistemi che nel tempo, "agito" dall'uomo, custode e segno evidente del passaggio della storia delle vicende umane, è esito dell'interazione complessa di capitale naturale con le attività agricole, forestali, zootecniche di lunga durata, che tanta parte hanno avuto nella storia economica e politica regionale. All'interno del piano, esso si caratterizza pertanto, nelle diverse porzioni geografiche, come una molteplicità di paesaggi in un alternarsi di tipologie di habitat naturali e seminaturali, di trame colturali, mosaici complessi a diversi gradi di concentrazione, centri abitati dalla leggibile matrice storica degli insediamenti e della rete infrastrutturale che segnano lo spazio rurale.

Spazio rurale da declinare al plurale, territori diversi, ciascuno dei quali ha un suo sistema produttivo, le sue filiere, i suoi prodotti di qualità. Ciascuno con la sua riconoscibilità e le sue esigenze, per cui non basta una politica univoca.

Il percorso di redazione del piano

L'elaborazione del Piano, come previsto dal Codice, è stata preceduta dalla organizzazione dei rapporti di collaborazione tra la struttura regionale e le strutture di due ministeri, il MIC ed il MASE.

Nel settembre 2011 è stato sottoscritto il Protocollo di Intesa per l'elaborazione congiunta del PPR e la forte e matura consapevolezza che il territorio di Basilicata è caratterizzato da ambienti naturali espressione di ampia biodiversità da mantenere, tutelare e rafforzare, ha guidato la scelta di collaborazione anche con il MASE.

Il MASE, in particolare, si è impegnato *“a partecipare operativamente all'attività di co pianificazione del PPR, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 143, comma 2 del Codice, al fine di assicurare nel PPR l'integrazione delle norme di tutela dei valori naturalistici previste negli strumenti di pianificazione e di governo dei Parchi e Riserve Nazionali e nelle misure di conservazione relative ai siti Rete Natura 2000 presenti nel territorio regionale”*.

Con la firma dell'Intesa è stata avviata la collaborazione istituzionale con i due Ministeri, con l'impegno a garantire la corretta gestione del territorio, un'efficace ed efficiente tutela e valorizzazione dei suoi caratteri paesaggistici, storici, culturali e naturalistico – ambientali. In particolare, le parti hanno stabilito all'art. 2 comma 4 *“di individuare prioritariamente e congiuntamente la metodologia per il riconoscimento delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti da fonti rinnovabili, ai sensi del DM Sviluppo economico 10/9/2010 “Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili” sulla base dei criteri di cui all'Allegato 3 paragrafo 17 Criteri per l'individuazione di aree non idonee del citato DM”*³.

Quindi, si è proceduto alla stesura e approvazione del Disciplinare d'attuazione del Protocollo di intesa nel marzo 2017 avente per oggetto, i contenuti tecnici, le attività

³ Attività confluita nella L.R. n. 54/2015.

svolte ed in corso di svolgimento, la modalità e tempi di validazione delle medesime, le fasi di redazione del PPR esteso all'intero territorio della Regione come previsto dall'art. 143 del Codice, secondo gli accordi sottoscritti nel Protocollo e la procedura di adozione ed approvazione del PPR medesimo.

Il Disciplinare ha stabilito, altresì, le modalità di funzionamento del Comitato di cui all'art. 5 del Protocollo e i rapporti con il MASE.

L'organismo che ha operato in co-pianificazione, garantendo la concertazione integrata sul PPR, è il Comitato Tecnico di composizione interistituzionale (Regione-MIC-MASE), con il compito di provvedere alla definizione dei contenuti del PPR, al coordinamento delle azioni necessarie alla redazione del PPR, alla verifica dei tempi previsti per ciascuna delle fasi e soprattutto alla validazione delle fasi conoscitive, interpretative e normative del PPR, rendendo, così, fattuale una modalità di leale collaborazione tra amministrazioni.

La responsabilità della redazione del Piano, per quanto concerne la Regione Basilicata, è stata attestata alla Direzione Generale dell'Ambiente, del Territorio e dell'Energia che ha avuto la Responsabilità del Procedimento ed il coordinamento generale.

La struttura professionale regionale dedicata è stata organizzata nella figura del coordinatore tecnico che insieme ad un gruppo ristretto ha definito la metodologia e la struttura del piano, ha coordinato il gruppo regionale dedicato alla elaborazione del piano, un gruppo di funzionari interni alla Direzione incaricati con riferimento alle discipline di competenza e al carattere multidisciplinare del Piano, un gruppo di consulenti esterni e di collaboratori esterni che hanno fornito supporto allo svolgimento di varie attività, e per alcuni aspetti di specifica competenza, un gruppo tecnico delle strutture periferiche del MIC.

Si sottolinea che tale organizzazione ha risposto alla scelta dichiarata dalla Giunta regionale nel Documento Programmatico di redigere un piano radicato

nell'amministrazione, scelta rassicurante circa la *“costruzione di un piano immediatamente consapevole dei suoi contenuti e sulla sua attuazione”*.

Il percorso di costruzione del Piano è stato sostenuto dall'attività di ricerca elaborata dal Dipartimento Ambiente e Energia, l'Università degli Studi di Basilicata, Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo a seguito dell'Accordo di collaborazione sottoscritto con la Regione Basilicata⁴, importante collaborazione che, anche a causa del sopraggiungere dell'emergenza Covid-19 nel marzo del 2020, a 3 mesi dall'avvio dell'Accordo, non ha assunto la dimensione ed il carattere laboratoriale inizialmente previsto cosicché il programma di studi concordati ha parzialmente contribuito, alla costruzione del piano e al suo carattere processuale.

*“Quello che più è venuto meno è stata la condivisione degli sguardi e delle differenti visioni e rappresentazioni del paesaggio, dell'attribuzione dei valori e delle criticità non solo da parte degli esperti ma soprattutto da parte degli abitanti, che solo la partecipazione attiva e la discussione aperta tra comunità e istituzioni può far emergere”*⁵.

Il percorso di costruzione del Piano è stato sostenuto anche dall'attività di ricerca elaborata dal CNR nell'ambito del più ampio accordo istituzionale tra le due parti finalizzato all'approfondimento di alcuni tematismi geomorfologici quali il rischio frana, il rischio riferito ai Beni Culturali, la ricognizione, delimitazione e rappresentazione delle particolari forme morfologiche costituite dai calanchi, il Censimento e mappatura degli opifici storico-rurali della Basilicata per la conoscenza integrata degli aspetti identitari e culturali del territorio⁶.

⁴ Con D.G.R. n. 821 del 12/11/2019, la Regione ha approvato lo schema di Accordo ed autorizzato la sottoscrizione del medesimo da parte del Dirigente Generale del Dipartimento Ambiente e Energia; a seguito di approvazione dello schema di Accordo da parte dell'UNIBAS - DiCEM in data 20/11/2019, lo stesso è stato sottoscritto e repertoriato, avviando la ricerca finalizzata alla collaborazione interistituzionale e intersettoriale che gli studi per il PPR richiedono.

⁵ Vedasi Relazione Generale e finale di consegna della ricerca a cura del DiCEM in data marzo 2022

⁶ Con atto del marzo 2020 è stato sottoscritto l'Accordo di collaborazione per lo svolgimento di attività di ricerca finalizzate all'elaborazione del PPR riferite al “Censimento e mappatura degli opifici storico-rurali, dei contesti

Per la costruzione di alcuni aspetti e progetti specifici si è fatto ricorso a consulenze tecniche e scientifiche che hanno arricchito sia la formazione del gruppo tecnico dedicato alla redazione del piano sia utilmente sorretto ed integrato le conoscenze ed interpretazioni di condizioni del territorio⁷.

Circa la modalità di condivisione con gli altri settori regionali implementata nel percorso di costruzione del piano, molti sono stati gli incontri interni alla Direzione Ambiente, soprattutto con l'Ufficio Energia per la costruzione dei criteri metodologici per la definizione delle aree non idonee e delle aree idonee (prima indicazione)⁸ alla localizzazione delle FER e per la definizione del concetto di saturazione come da richiesta dell'organo politico; molti gli incontri soprattutto con la direzione regionale competente nelle politiche agricole e forestali per confronto sulle visioni di territorio, mentre con la direzione infrastrutture e mobilità vi è stato uno scambio di dati relativi a geositi e cave.

Guardando indietro al lavoro svolto, emerge innanzitutto la complessità che il procedimento di redazione del PPR ha dovuto gestire al suo interno, per la definizione del piano di organizzazione del lavoro: le istituzioni e le strutture coinvolte (e soprattutto le persone), come detto, sono state molteplici, tutte interagenti a vario titolo con la materia paesaggio, ed espressione di competenze e punti di vista diversificati nell'analisi e nella comprensione del quadro paesaggistico regionale, come anche nella definizione delle risposte, in termini di indirizzi, direttive e prescrizioni d'uso da mettere in campo per la tutela e la gestione sostenibile del patrimonio paesaggistico messo in luce dal piano.

geomorfologici calanchivi e franosi e dei geositi editi della Basilicata, per la conoscenza integrata degli aspetti identitari e culturali del territorio".

⁷ All'interno dell'Accordo Regione – Formez PA per l'attuazione del progetto Ambiente Basilicata, sono state svolte attività di formazione in materia di Archeologia in Basilicata con la prof.ssa M. L. Marchi dell'UNIFG, con il dott. G. Forte dell'INIFG, il Prof. Capozzoli dell'Università Sorbonne di Parigi, con la dott.ssa L. Colangelo, la prof.ssa F. Sogliani dell'UNIBAS, la dott.ssa L. Aino; in materia di Aree gravate da Usi civici e gestione della L.1766/1927 con il dott. F. Muscio, in materia di Antropologia con il prof. E. Alliegro dell'UNINA; sul tema della gestione delle Aree protette e Rete Ecologica con il dott. C. Battisti; in tema di idro geomorfologia con il prof. M. Schiattarella dell'UNIBAS; sul tema dell'Energia ci si è confrontati con la prof.ssa A. Barbanente del POLIBA e con imprese operanti nel settore; sul tema della protezione del suolo con il prof. P. Pileri del POLIMI.

⁸ Con la DGR 741/2021 la Giunta Regionale ha approvato le prime indicazioni per la definizione delle aree idonee alla localizzazione delle FER, sulla base del lavoro svolto in Commissione Stato-Regioni sulla base del D.lgs. 199/2021. Si rimanda per approfondimento alla Relazione congiunta dell'Ufficio Energia e della Direzione sui criteri metodologici.

Se il Codice impone la collaborazione istituzionale dell'Amministrazione regionale con i ministeri, enfatizzandone gli esiti, si deve però prendere atto che la carenza grave di personale, oltre che di mezzi e fondi di tali istituzioni, ha reso concreto il rischio di non garantire una organica e continua collaborazione, influenzando i tempi procedurali di redazione del Piano.

Nello stesso tempo, è da sottolineare che la complessità dell'organizzazione del lavoro ha richiesto a tutte le parti coinvolte, una grande capacità di interazione, un atteggiamento dinamico di evoluzione per portare ciascuno dalle rispettive posizioni di partenza, verso una condizione più favorevole di condivisione.

La costruzione della base delle conoscenze di un piano paesaggistico è operazione complessa, non solo perché riguarda la grande dimensione territoriale e la capacità di operare dentro una dimensione di sistema, ma perché richiede di saper gestire le diverse visioni, spesso non convergenti, se non in conflitto tra loro. Questo perché spesso le discipline chiamate necessariamente a interagire, pur guardando allo stesso paesaggio e agli elementi che lo compongono, sono portatrici di differenti versioni della realtà.

Così, ad esempio, un'asta fluviale, quando esaminata da un geomorfologo, un ingegnere idraulico, un ecologo o un paesaggista, può essere associata ad aspetti differenziati di valore e criticità, non sempre convergenti. Ciò che è un problema per uno, diventa valore per l'altro: un fiume deve scorrere rapidamente in condizione pervia per l'idraulico ma per l'ecologo è più importante che divaghi nel territorio perchè così si attivano processi autodepurativi magari tutelando dall'erosione agricola le sponde fluviali, che per il paesaggista diventano fasce alberate tampone per aree di sosta, percorsi lenti ciclo pedonali lungo itinerari processionali che l'antropologo ci aiuta a riconcettualizzare.

Spetta al pianificatore, infine, trovare una logica che faccia sintesi delle diverse verità ed evidenze espresse lo stesso territorio, facendole convergere in una scelta compatibile, una volta esaminate tutte le opzioni possibili. Una simile visione intersettoriale assegna al piano paesaggistico il ruolo di "piano dei piani", non perché assegnato di una valenza

sovraordinata, ma in quanto opera nei limiti del possibile e della strumentazione a disposizione, valutando criticamente gli esiti del proprio operato tenuto conto delle molteplici sfere entro le quali i sistemi si evolvono e vengono interpretati, trasformati, gestiti.

Il piano che si presenta, dunque, è maturato nella costante necessità di comprendere i modi in cui un piano paesaggistico sia effettivamente in grado di incidere sulla tutela o sulla trasformazione del paesaggio, tenuto conto della difficoltà che ancora esiste di integrazione proattiva delle politiche del paesaggio nei piani e negli strumenti urbanistici, come anche di valutazione dell'efficacia e coerenza dell'azione paesaggista nei processi che governano la trasformazione del territorio.

Siamo convinti che il piano paesaggistico, da solo, non sia in grado di migliorare il paesaggio, occupandosi esclusivamente della dimensione tecnica di un problema di ordine superiore attinente, cioè, alla gestione politica del governo del territorio, la quale richiede, in special modo in questo momento storico, una grande capacità di misurare il principio di prevalenza e gli interessi specifici oltre all'esigenza cruciale di mantenere il clima di collaborazione tra assessorati e competenze specialistiche per assicurare effettività ed efficacia alle decisioni e alle scelte.

La selezione degli obiettivi e dei temi definiti dalla giunta regionale per la costruzione del piano solo parzialmente ha "ridotto" la complessità di costruzione del piano che anche solo con riferimento ai temi scelti ha fatto un esercizio continuo di integrazione tra visione della conservazione e visione della trasformazione, da ricomporre non con strumenti tradizionali del comando e del controllo, bensì dando maggiore forza alle azioni di governance interistituzionale.

Gli obiettivi del PPR

Risulta quindi evidente la sfida coraggiosa lanciata col PPR: mantenere la vitalità del territorio regionale, nella sua dimensione paesaggistica complessiva, lavorando da un lato sulla qualità dei sistemi urbani e dei paesaggi rurali, governando sostenibilmente le interazioni reciproche; dall'altro, restituendo un futuro, anche attraverso politiche paesaggistiche innovative, al presidio agricolo e alle filiere ed economie agricole e forestali che lo sostengono, puntare alla valorizzazione del potenziale di risorse endogene e alla tutela delle risorse territoriali: paesaggistiche, ambientali, energetiche⁹.

Il convincimento è che la vita dei grandi paesaggi rurali della Basilicata dipende dal tessuto capillare di aziende agricole ancora presenti: il governo del territorio agroforestale non può prescindere dall'attività dal lavoro quotidiano degli imprenditori agricoli, che ne sono i veri trasformatori, conservatori e custodi.

Di qui l'esigenza per il PPR di abbandonare ogni impostazione settoriale, dialogando costruttivamente con l'intera famiglia di politiche che agiscono sul territorio, mobilitando risorse ingenti, a partire da quella agricola, della quale proprio in questi mesi si iniziano a definire le nuove linee strategiche dopo il 2020.

⁹ Il Piano Strategico Regionale pone a suo fondamento come prioritarie, in particolare, le azioni che posseggono capacità di garantire: **B. la coesione territoriale e l'unità istituzionale della Basilicata:** il rafforzamento dei presidi urbani e produttivi localizzati all'interno della Basilicata (città, aree industriali, distretti agro-alimentari, poli culturali), la riqualificazione delle aree di localizzazione degli insediamenti produttivi, la riconsiderazione del progetto "aree interne", da riconcepire non più come segmenti territoriali "distinti" dal contesto regionale ed interregionale, ma come territori "integrati" di localizzazione di strutture di produzione di beni e servizi, con bacini di utenza di livello regionale e sovrapregionale. **C. la valorizzazione del potenziale di risorse endogene:** il rafforzamento del potenziale delle risorse imprenditoriali endogene; il sistema agro-alimentare; il sistema forestale; il sistema turistico-culturale; la tutela delle risorse territoriali: a. paesaggistiche, b. ambientali, c. energetiche; la riedizione del progetto "Grandi Schemi Idrici". **D. la tutela e la valorizzazione dei patrimoni pubblici per le future generazioni:** la riqualificazione e la valorizzazione dei patrimoni pubblici, ereditati dagli investimenti pubblici negli ultimi decenni (aree industriali ed artigianali, fabbricati industriali, agricoli e terziari, immobili residenziali); la tutela e la valorizzazione dei patrimoni immobiliari e dei beni culturali dei centri urbani; il recupero e la riqualificazione dei patrimoni abbandonati nelle aree rurali; interventi di prevenzione dei rischi: idrogeologici, sismici, climatici, da impianti inquinanti; interventi di prevenzione dei rischi di desertificazione del territorio petrolifero alla conclusione delle attività estrattive.

In tutto questo, l'evoluzione del settore agricolo in direzione della multifunzionalità, della diversificazione produttiva, della pluriattività, del marketing territoriale, nello sforzo di garantire nuove prospettive per gli imprenditori agricoli e le famiglie-azienda che ne condividono il destino, rappresenta un'opportunità unica anche per le politiche paesaggistiche, dotandole di strumenti, ma anche di istanze nuove, certo a volte contraddittorie, ma comunque vitali.

Tutto questo, in un contesto regionale tutt'altro che omogeneo, se proprio uno dei risultati delle analisi del PPR è quello di aver ricostruito e ridefinito "le agricolture regionali", al plurale, perché il milione di ettari della Basilicata racchiude una variabilità di paesaggi, ecosistemi, contesti agroforestali e ambienti di vita tra le più mirabili, in Italia come in Europa.

In conclusione, la definizione nel PPR, di una strategia per il territorio rurale della Basilicata significa affrontare in modo integrato i processi che stanno rapidamente cambiando il volto del paesaggio regionale. In primo luogo, la continua espansione delle aree urbanizzate pone la necessità di contenere i consumi di suolo, la dispersione insediativa e la frammentazione dello spazio rurale, con la sua banalizzazione e il rapido declino della sua multifunzionalità, e, come altra faccia della trasformazione, pone la necessità di proporre strade nuove contro l'abbandono degli abitati storici.

Ancora, l'ulteriore sviluppo delle attività di ricerca e coltivazione degli idrocarburi e la proliferazione indiscriminata delle reti energetiche rinnovabili che hanno invaso i profili collinari con una irreversibile semplificazione a senso unico dei contesti rurali, la ristrutturazione dell'agricoltura che conduce ad una sempre più marcata differenziazione dei sistemi agricoli a scala territoriale, con un mosaico complesso di aree di intensivizzazione, diversificazione, abbandono colturale.

Tutti questi processi producono modificazioni veloci dei paesaggi culturali della Basilicata, che devono essere valutate, indirizzate, governate con l'obiettivo di preservare la

dotazione dei beni comuni fondamentali della comunità lucana: le terre, gli ecosistemi, i paesaggi.

In conseguenza di tale visione territoriale gli obiettivi prioritari, a partire da quelli indicati nel Documento Programmatico sono:

1. conservazione e tutela della biodiversità e della qualità dei paesaggi regionali;
2. rafforzamento delle funzioni di governo del territorio con riferimento a:
 - contenimento del consumo di suolo e della dispersione insediativa;
 - strategie per il territorio rurale;
 - strategie per le cinture rurali;
 - sostenibilità delle scelte energetiche: localizzazione degli impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili;
3. creazione di reti con riferimento alla fruizione dei paesaggi (cammini) e al patrimonio culturale immateriale, ai contratti di fiume.

L'obiettivo trasversale del PPR: costruire e sistematizzare la conoscenza

Ogni pianificazione parte dalla conoscenza come componente indispensabile per legare nel piano la condizione di partenza e le azioni future.

Pertanto, la costruzione e la sistematizzazione della conoscenza in un unico contenitore, riportando ad omogeneità e qualità i dati e le informazioni territoriali frammentate e disperse nei vari uffici e luoghi di tante amministrazioni, è stato l'obiettivo prioritario e trasversale nella costruzione del Piano, nel convincimento, da un lato, che la conoscenza è base per la comprensione dei fenomeni che investono il territorio e per il loro governo, dall'altro che è necessaria per affermare l'esistenza di un patrimonio territoriale ed è incrementale.

Nell'imporre al Piano di partire dalla costruzione della conoscenza, per renderla ordinata, organizzata, di qualità, indirizzata in ragione degli obiettivi e dei progetti che il Documento Programmatico ha posto (quindi specifica), questa prioritaria fase di conoscenza ha avuto la connotazione di un progetto nel progetto del piano, attento ad evitare frammentazione e duplicazione, oltre che a nutrirsi di partecipazione e condivisione.

La mancata attuazione dell'art. 41 della Legge regionale n.23/1999 e l'assenza di un sistema informativo territoriale (SIT) quale sede di raccolta e coordinamento integrato dei flussi informativi tra i soggetti titolari della Pianificazione Territoriale ed Urbanistica ha costituito una forte criticità, unitamente alla circostanza che i contenuti degli atti amministrativi (PRG, Decreti ministeriali e regionali di vincolo, Decreti dichiarativi dei Beni Culturali, Perimetri delle aree naturali protette, nazionali e regionali, fascicoli relativi alle PAS per impianti FER, fascicoli delle autorizzazioni FER, ecc.) erano e, per buona parte ancora, sono documenti cartacei.

La prima fase è stata quindi l'attività di ricognizione delle conoscenze patrimoniali già esistenti, la definizione di criteri necessari sia per produrre dati di qualità sia per stabilire le regole di trasposizione di dati da una versione cartacea ad un sistema GIS.

Infatti, poiché non si è trattato di avviare un processo di dematerializzazione ma un più complesso processo di digitalizzazione e georeferenziazione di dati territoriali su Carta Tecnica Regionale (CTR) di tipo vettoriale (disponibile dal 2015) è stato necessario un lungo lavoro e un impegno consistente di professionisti dedicati, coinvolte in un lavoro sia interpretativo sia di costruzione di layers e relativa attribuzione di metadati che costituiscono la base informativa per le amministrazioni ai sensi dell'art.10 del Decreto n. 10 novembre 2011.

La CTR numerica è la base di riferimento del Sistema Informativo Territoriale (SIT), in cui agli "oggetti" cartografici sono collegate informazioni non grafiche, memorizzate in database correlati, che rendono possibili interrogazioni e analisi dei dati disponibili basate sia su aspetti grafici che alfanumerici attraverso un sito web appositamente progettato.

Si può affermare che la realizzazione, attivazione e gestione del portale dedicato al piano¹⁰, <http://ppr.regione.basilicata.it/> confluito nell'infrastruttura di dati territoriali a livello regionale, nazionale ed europeo, è stato un grande risultato di crescita dell'amministrazione regionale e rispetto al mandato che la Giunta regionale aveva consegnato al gruppo di lavoro del piano con il valore di:

- fare una operazione democratica ovvero "svelamento" dei patrimoni regionali;
- rendere non disomogenea la valutazione.

Al fine di arricchire la conoscenza è stato anche realizzato il progetto "MULTIPASS" per attivare una partnership multi-stakeholder e definire uno spazio, fisico e virtuale, di coproduzione di conoscenza e di collaborazione tra i diversi attori territoriali. Realizzato in

¹⁰ Con D.G.R. n. 872/2017. Piano Paesaggistico Regionale è stato approvato il progetto "Implementazione WebGis di Supporto al Piano Paesaggistico della Basilicata integrato con la piattaforma RSDI ed il Catalogo Regionale; con D.G.R. n. 652/2022 e successiva Determinazione Dirigenziale è stato approvato la reingegnerizzazione dello stesso.

sinergia con l'UNIBAS con i fondi rinvenienti da un bando del MASE in attuazione della Strategia per lo Sviluppo sostenibile, ha il fine di sollecitare il processo partecipativo che costituisce una tappa fondamentale dell'iter di formazione del Piano Paesaggistico Regionale.

La grande e complessa attività di ricognizione dei beni paesaggistici e dei beni culturali prescritta dal Codice all'art. 143 è dettagliatamente riportata nella "Relazione metodologica beni paesaggistici e culturali"¹¹, elaborato n. 3.1.1, cui si fa rimando.

¹¹ Sono stati implementati con un'attività di stretta collaborazione tra tecnici della Regione Basilicata e tecnici delle strutture periferiche del MiBACT. Per alcune tipologie di beni paesaggistici (es. i territori contermini ai laghi, i corsi d'acqua, i boschi) è stato necessario interagire con tecnici di specifici uffici regionali sia del Dipartimento Ambiente e Energia sia di altri Dipartimenti, nonché con l'ex Corpo Forestale dello Stato, con gli Enti Parco e con il MATTM, a sostanziare un modello di leale collaborazione tra enti.

L'architettura del PPR

Il PPR si compone di due parti fondamentali:

- a. la parte dedicata alla struttura dei paesaggi a cui sono collegati i Beni Paesaggistici¹²;
- b. la parte dedicata alle strategie rispondenti alla visione territoriale consegnata dalla Giunta Regionale al gruppo di lavoro dedicato alla redazione del piano e costruite per attuare gli obiettivi stabiliti nell'atto politico denominato "Documento Programmatico" della Giunta regionale della Basilicata, richiamato in precedenza.

La prima parte, "strutturale", considera i contenuti minimi del Piano paesaggistico secondo il dettato del Codice all'art. 143 e si articola, sostanzialmente, su tre livelli che possono essere utilizzati in modo indipendente ma che sono stati costruiti e considerati in modo interrelato: "Quadro conoscitivo", "Ambiti di paesaggio" e "Beni paesaggistici".

Il processo di costruzione di questa parte del piano è stato teso ad individuare la struttura territoriale dei paesaggi regionali, a copertura totale, senza distinguere o isolare porzioni di territori particolarmente rilevanti per avere bellezza estetica o naturale, per valenze storico- culturali, (come ad esempio hanno fatto i piani territoriali di area vasta vigenti riferiti a specifiche aree dichiarate di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 del Codice).

L'analisi è stata finalizzata alla struttura d'insieme e ai caratteri delle componenti prese singolarmente che si presentano e si combinano a restituire un carattere distintivo di sintesi, ben oltre la semplice somma o giustapposizione di sistemi, quelli indicati dalla legge urbanistica regionale: naturalistico-ambientale, storico-culturale, insediativo-relazionale.

¹² Il PPR esalta il valore dei Beni Paesaggistici riconoscendone il ruolo di elementi e componenti fondamentali della struttura del paesaggio. In altre pianificazioni paesaggistiche vengono a far parte della parte statutaria.

La caratterizzazione dei paesaggi, infatti, è stato il metodo per decodificare le motivazioni e le regole che le civiltà storicamente stratificate hanno prodotto, con cambiamenti continui nelle relazioni tra insediamenti, nei ruoli e nella definizione e ridefinizione di gerarchie territoriali, nel formarsi e progredire delle agricolture, nelle forme culturali di relazione fra insediamento umano e ambiente.

Sono state condotte analisi specifiche per caratterizzare i paesaggi dal punto di vista geologico e idromorfologico, ovvero delle forme del paesaggio fisico, la litologia, le caratteristiche del reticolo idrografico minore (valli incise, valli a fondo piatto, corsi modificati dall'intervento antropico) e del corso d'acqua intestatario del bacino idrografico (morfologia del letto e della piana alluvionale), le caratteristiche delle formazioni geologiche.

La complessità ecologica dei paesaggi è emersa come ricchezza ed eterogeneità dei diversi ecosistemi nello studio dei caratteri ecologici e naturalistici, studio attento alla varietà e variabilità degli organismi viventi da un ambiente ad un altro, all'abbondanza, distribuzione e interazione tra le diverse componenti del sistema, per cogliere la biodiversità del territorio regionale. Tratto importante di questo studio è l'attenzione posta a tutto il territorio regionale, laddove, invece, grazie a programmi della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità, l'attenzione era stata posta principalmente (o quasi esclusivamente) sulle aree facenti parte della Rete Natura 2000. Arricchisce lo studio anche l'analisi dello stato ecologico e dello stato chimico dei corpi idrici, a sottolineare l'importanza della verifica ambientale (dello stato di salute) di elementi dell'ecosistema e contemporaneamente di forte connotazione paesaggistica.

Si sono analizzate le tipologie agroforestali di riferimento: distribuzione, metrica e pattern, strutture agrarie, la complessità ed il ruolo dei mosaici agrari, le strutture formali e spaziali la capacità di uso dei suoli agricoli, le relazioni storiche tra insediamento urbano e spazio rurale, la identificazione delle produzioni agricole di qualità e di valore tradizionale, il tutto a delineare i caratteri agro-forestali e rurali dei territori.

L'analisi dei caratteri insediativi è stata organizzata attraverso la lettura della struttura insediativa storica e contemporanea e le sue trasformazioni, cercando segni di permanenza e riconoscibilità delle (con)figurazioni urbane specifiche, cercando le relazioni tra insediamenti anche apparentemente "distanti" che, al contrario si sono rivelate molto intense, dove il legame è da ritrovare all'esterno dell'insediamento stesso, rispetto ad un fiume, una valle, una strada, a ragioni storiche di avvistamento che hanno tessuto ideali fili di unione tra entroterra e mare, tra torri di difesa e torri campanarie dei paesi o dei castelli, delle abbazie e dei conventi, a disegnare una ben strutturata rete di allarme e di difesa, alle transumanze di umanità tra luoghi, storicamente avvenute per ragioni socio-economiche.

I caratteri percettivi rilevati sono stato frutto di studio degli aspetti e gradi di apertura dei paesaggi da punti specifici di osservazione (belvederi e beni culturali in posizione di altura o preminente) o dalle strade che sono state considerate corridoi dinamici di fruizione dei paesaggi. È stato possibile, quindi, determinare quelle visuali e quei quadri percepiti o di percezione cui attribuire, nella fase di interpretazione, un valore estetico-percettivo per le opportunità che offrono, spesso più a rischio di alterazione.

Per l'analisi dei caratteri simbolici e iconografici si è utilizzato il concetto di paesaggio culturale, riconosciuto nel sistema d'interazione tra l'attività umana e il territorio abitato. È entrato in gioco il rapporto tra paesaggio e comunità, paesaggio come *"componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità"* (Convenzione Europea per il Paesaggio).

Le diversità delle comunità sono state qui narrate attraverso le feste, i riti religiosi, i riti arborei, gli usi, le pratiche, le credenze e le tradizioni la cui sopravvivenza nei tempi lunghi, sebbene trasformate in decenni o secoli, raccolgono in sé stratificazioni complesse e testimonianze di modi, costumi, ritualità, memoria. Il patrimonio culturale immateriale identificato su scala regionale è divenuto proficuo paniere, in fase progettuale, per ipotizzabili reti virtuali e fisicamente realizzabili attraverso circuiti di cammini esperienziali.

La dimensione antropologica, suggerita nella ricerca dell'Università di Basilicata¹³, è apparsa una chiave importante per scoprire un'azione paesaggistica che non richiede opere, manufatti, per scoprire che il paesaggio non può essere considerato semplice spazio ma si esprime come partecipazione immersiva in cui i confini autonomi di ogni paesaggio vengono continuamente sfiorati e allentati, *"e il paesaggio, benché separato e indipendente, viene continuamente spiritualizzato dall'oscura coscienza"* di questa connessione¹⁴.

Il racconto specifico di artisti, letterati e intellettuali è stato, altresì, oggetto di ricerca per segnare i paesaggi, quelli che hanno ispirato le parole antiche e contemporaneo (Orazio, Federico II, i viaggiatori dell'Ottocento, i poeti da Levi a Scotellaro, ecc.), che evocano il legame, come radici, tra le popolazioni ed i luoghi, e che l'esperimento dei parchi letterari aiuta a proporre come meta di viaggio nell'ambito delle politiche di turismo responsabile e sviluppo sostenibile, quelli che hanno ospitato film ricevendone una meritata visibilità, quelli delle canzoni che li hanno resi universali.

L'analisi della complessità derivata da tutto quanto sopra, si è potuta e si può anche semplificare, sperimentando un atteggiamento di "meraviglia" e di "stupore" se la percezione diviene modalità di elaborazione, di ricerca di fili ininterrotti di collegamento tra passato e presente.

Alcuni esempi.

L'importanza dei paesaggi geolitologici che parlano di una storia antichissima, quella della emersione delle terre di Basilicata, suscitano immaginazione pensando a spazi inondati dalle acque, e poi ritirate, ai segni incisi nelle pietre della presenza del mare anche nelle zone più interne, che è poi ragione della conformazione in superficie del paesaggio che percepiamo.

¹³ Si fa riferimento all'Accordo Regione - UNIBAS - DiCEM del 2019 per la ricerca e studi finalizzati alla redazione del PPR.

¹⁴ Georg Simmel- L'inspiegabile montagna.

Bacini intracatena, che raccontano di acque bloccate e chiuse da questo incessante movimento della terra che ci appare in una sequenza vorticoso. Racconti che ci rende consapevoli del perché i crinali hanno gobbe, perché un profilo è morbido o frastagliato, perché i paesi si mettono proprio là e capire che è perché quella zolla un tempo era l'unica parte emersa di un grande seno di mare.

Pietre che danno forma e colore alle cattedrali e alle fondamenta dei castelli, ai muri delle case e ai basolati delle pavimentazioni delle strade. Connubio intimo tra Vulcano e paesi, tra terre nere e vino, materiali informi di sabbie e argille che si sgretolano e si accumulano nei calanchi, nelle conoidi ai piedi delle montagne. L'apparire di improvvise stratigrafie per i tagli di una strada che rendono visibili le sezioni del tempo, che si mostrano dove le radici della vegetazione non riescono a reggere la instabilità delle terre.

Un paesaggio affascinante che narra una storia antichissima della formazione di paesaggi inaspettati, fronti di catena che si piegano in avanti e che danno ai fiumi andamenti anomali rispetto al semplice scorrere su piani inclinati verso il mare. Questo paesaggio è anche la ragione dei bacini petroliferi e dei paesaggi dei terremoti, agenti conformatori potenti, dei paesaggi feriti dalla fragilità dei suoli.

Le mappe geo-lito morfologiche propongono itinerari narrativi impliciti per una lettura della storia della formazione delle montagne, delle valli, dello strato sottoposto al paesaggio prima ancora di vedere gli alberi e le case.

I paesaggi urbani, quelli del debole sistema insediativo della Basilicata, dei paesi "polvere"¹⁵ suscitano l'immaginazione di un movimento di umanità, di processi di penetrazione di popolazioni che nello scorrere del tempo hanno lasciato tracce del loro passaggio scrivendo il palinsesto del suolo, costruendo case e strade, ponendo nomi, praticando lo spazio imprimendoli di usi e consuetudini.

¹⁵ I paesi di piccola e piccolissima taglia si distribuiscono tra il 61% con popolazione contenuta entro 10 mila abitanti, il 38% entro i 17 mila abitanti e soli i due capoluoghi di provincia Potenza (66 mila abitanti) e Matera (61 mila abitanti) presentano un rango urbano decisamente superiore.

Il paesaggio insediativo, sostanzialmente rado, dei piccoli centri arroccati e incastellati o distesi su pianori, terrazzi e valli, connessi dalla trama della viabilità storica in alta quota, quelli che si guardano negli orizzonti ampi, rimanda a flussi di merci, idee ed economie, azioni feconde della mano dell'uomo, flussi oggi interrotti dal pesante spopolamento, dalla vulnerabilità e fragilità.

Paesi e paesaggi oggi muti e silenziosi, apparentemente senz'anima, si sono disvelati, anche nei sopralluoghi più remoti, custodi di ricchezza fatta non solo di aree archeologiche, castelli, beni già riconosciuti, ma anche di strutture, architetture, sistemi, beni culturali "minori" che sono cifra identitaria dei territori culturali, patrimonio in ragione della loro diffusione sistemica; una ricchezza per niente irrilevante, depositaria di storie e arti, manualità e produzioni che il piano, minutamente, coglie come vitalità e sopravvivenza di un passato da valorizzare nel presente. Valorizzazione che significa investimenti in politiche per i "borghi", andando oltre quanto già fatto dal PNRR.

I paesaggi culturali emersi dalla chiave di lettura antropologica sono una specificità di questo territorio, una dimensione paesaggistica che aiuta a capire quanto la natura impenetrabile e arcaica di questa terra abbia opposto resistenza alla omologazione, un'inerzia che non è mancanza di capacitazione ma una forma genetica di frugalità esercitata o scelta come modello. Una combinazione di forme della natura e maniere di interpretarne i valori o le avversità attraverso i processi di identificazione che oggi offrono chiavi importanti per una cultura contemporanea che ha perso la sua dimensione del mito. Feste come manifestazioni di un panismo per una sacralità che sembra attingere a riti ctoni¹⁶, che invita alla ricerca guardando dentro e non più oltre.

Le carte dei paesaggi culturali approntate sono progetti pronti per mettere in connessione fatti distanti dalla percezione comune e che la combinazione proposta nelle mappe ha già il valore di un percorso di esplorazione di quella dimensione immateriale che è il patrimonio.

¹⁶ Rituali per una dea lucana - Il santuario di torre di Satriano, a cura di Maria Luisa Nava e Massimo Osanna.

Per i nove Ambiti di paesaggio, nelle relative schede dell'Atlante dei paesaggi è stata compiuta poi questa operazione: le informazioni desunte dall'analisi sono state rielaborate in pensiero riflessivo nel tentativo di sollecitare la capacità di sintesi rispetto alle singole operazioni analitiche, riconoscendo i Caratteri dominanti e i Caratteri specifici, raccontandoli nelle nove "Carte del paesaggio", facendo leva sulle immagini da terra o con il drone utilizzate non come specchio neutro, bensì come strumenti ragionati e facilitatori per raccontare la complessità semiologica dei paesaggi.

L'esito delle analisi dei caratteri tematici e del processo di rielaborazione è stata la definizione del quadro strutturale del territorio regionale in cui si rilevano macrostrutture di paesaggio determinate dall'insieme delle relazioni tra componenti "fisiche" e "antropiche" ovvero le interrelazioni tra matrici naturali, matrici antropiche, storico culturali e percettive che hanno permesso di individuare le diverse parti in cui l'organismo territoriale è organizzato. Cosicché, con molta chiarezza e senza perdersi in molte e complicate definizioni, si legge la seguente struttura: territorio rurale, cinture rurali, sistema insediativo urbano.

Si tratta di una struttura di base che ha costituito la premessa perché entro lo scenario valutativo e lo scenario propositivo, successivamente approntati, sono stati espressi giudizi di valore e prefigurate scelte fondanti sulle diverse identità/caratteristiche dei paesaggi.

E' da sottolineare, infine, che la "lettura" dei Beni Paesaggistici, nella declinazione *"ricognizione, delimitazione e rappresentazione"* prescritta dal Codice, ha caratterizzato la dimensione strutturale del piano nella quale sono stati collocati, come "invarianti" e non come vincolo/ostacolo, operazione imprescindibile ai fini di una visione strategica delle trasformazioni, facendo in modo che la tutela attiva delle risorse ne interpreti e garantisca progettualmente la salvaguardia all'interno di qualsiasi azione di valorizzazione e sviluppo. Nel Quadro così delineato, con molta chiarezza il PPR riconosce strutturalmente tre fondamentali parti: il territorio rurale, le cinture rurali e l'ambito urbano.

Non è una banale semplificazione, né le parti sono pensate separate, ma rifuggendo dal rischio di teorizzazioni in un tema complesso come questo in esame, risponde alla necessità di evitare che l'eccessiva intellettualizzazione metta in secondo piano aspetti più pragmatici ed anche poco aderenti alla realtà specifica della Basilicata.

Gli ambiti di paesaggio

Gli ambiti di paesaggio, secondo il dettato dell'art. 135 del Codice, sono riconosciuti e delimitati a valle gli esiti dell'attività di riconoscimento degli aspetti e dei caratteri peculiari dell'intero territorio regionale, nonché delle sue caratteristiche paesaggistiche, impresse dalla natura, dalla storia e dalle loro interrelazioni.

Il Codice, dunque, guida la pianificazione paesaggistica dell'intero territorio regionale iniziando da una attività strumentale di caratterizzazione del paesaggio e delle sue diversità: la delimitazione degli ambiti, funzionale alla definizione appropriata di regole di governo e di politiche di tutela e valorizzazione.

Il PPR, pertanto, attraverso le operazioni di analisi, illustrate nel paragrafo precedente, ha suddiviso il territorio regionale in ambiti rendendo più agevole la fase dell'interpretazione tesa a cogliere le relazioni profonde che esistono tra i sistemi territoriali e che determinano il carattere specifico e profondo del paesaggio.

Il gruppo tecnico interdisciplinare, attraverso il processo analitico ed interpretativo, ha considerato le modifiche permanenti, di segno sia positivo che degradativo, impresse dall'uomo con la sua attività, nell'arco della lunga durata, in grado di produrre effetti significativi sul carattere dei paesaggi, come anche sulle forme di uso più o meno sostenibile delle terre. Particolare riguardo ha naturalmente assunto in tale ambito l'analisi degli aspetti ambientali e paesaggistici legati alle fasi storiche della bonifica e della riforma agraria.

Si è poi fatto riferimento alle zonizzazioni rurali del territorio regionale che storicamente sono state di volta in volta proposte, come ad esempio quella elaborata negli anni '50 da Manlio Rossi-Doria sulla base degli studi di Eugenio Azimonti; come anche alle partizioni geografiche tradizionalmente impiegate per l'identificazione delle diverse porzioni del territorio regionale. L'approccio multi disciplinare, ha impegnato il gruppo di lavoro nello svolgimento di ricerche storiche e iconografiche preliminari; di attività di

fotointerpretazione e restituzione cartografica; di analisi di cartografie tematiche in ambiente GIS; di rilevamento di campagna ed elaborazione conclusiva dei dati. L'analisi ha puntato ad individuare i diversi sistemi di paesaggio regionali che disegnano l'immagine del territorio secondo varie configurazioni e commistioni.

Su tale base, sono stati identificati e delimitati a scala regionale nove differenti ambiti di paesaggio, intesi come sistemi territoriali complessi in cui risultano evidenti dominanti paesaggistiche che connotano l'identità di lunga durata di ciascun sistema. La rappresentazione sintetica del territorio degli ambiti è affidata alla definizione di una figura di paesaggio dominante che, sin dalla sua qualificazione nominale, (in tutti i casi è riferita ad un elemento fisiografico), intende raffigurare il carattere specifico, profondo e riconoscibile del paesaggio analizzato.

I nove ambiti di paesaggio sono:

- A. *Il complesso vulcanico del Vulture*
- B. *La montagna interna*
- C. *La collina e i terrazzi del Bradano*
- D. *L'altopiano della murgia materana*
- E. *L'alta valle dell'Agri*
- F. *La collina argillosa*
- G. *La pianura e i terrazzi della costa ionica*
- H. *Il massiccio del Pollino*
- I *I rilievi della costa tirrenica*

È importante considerare come gli ambiti regionali di paesaggio costituiscano, in virtù del procedimento impiegato per la loro identificazione, delle identità fisiografiche, ecologiche e geomorfologiche chiaramente distinte e distinguibili l'una dall'altra, da parte di osservatori che utilizzino approcci disciplinari differenziati, secondo criteri di convergenza interpretativa.

La lettura proposta, in altri termini, aspira a non ancorarsi rigidamente ad una base disciplinare univoca, ma a risultare condivisibile da una pluralità di osservatori differenti anche se, data la natura della Basilicata fortemente condizionata dalla geomorfologia e dalle forme e processi che ne sono conseguiti, in molti casi la dominante geomorfologica ha guidato le perimetrazioni. Inoltre, poiché tali partizioni basilari del territorio regionale sono evidentemente caratterizzate da una più o meno spiccata variabilità interna, si è proceduto a scomporre l'unità della figura paesaggistica dominante in sub-ambiti che corrispondono a suddivisioni che aiutano la comprensione di processi e caratteristiche interne all'ambito.

La rappresentazione sintetica di tali partizioni è affidata alla definizione di figure di paesaggio specifiche, che, come per gli ambiti stessi, non sempre coincidono con la geometria dei confini amministrativi mentre, in alcuni casi, sono definite di transizione per i loro caratteri comuni agli ambiti limitrofi e non assimilabili in maniera univoca ad uno in particolare. Tale scelta facilita anche la interpretazione del paesaggio senza forti discontinuità tra un limite e l'altro.

Di estrema importanza è il fatto che il procedimento di analisi ha preso in considerazione, oltre che gli aspetti strutturali a maggiore stabilità e persistenza, quelli dinamici, legati ai cambiamenti che hanno interessato il pattern degli usi agroforestali, e in definitiva il paesaggio rurale, nell'arco dell'ultimo settantennio.

L'indagine, basata sull'analisi in ambiente GIS di cartografie storiche di uso delle terre relative ai differenti periodi, ha consentito di rilevare come ciascuno degli ambiti di paesaggio identificati a scala regionale sia caratterizzato da un ben preciso mix di dinamiche di uso delle terre, e si muova dunque lungo una traiettoria evolutiva che gli è propria, che è differente da quella degli altri ambiti, e che è necessario comprendere ai fini della definizione di strategie pertinenti di cura e gestione sostenibile dei paesaggi.

Come detto, se il riconoscimento degli aspetti e dei caratteri peculiari del paesaggio ha consentito la delimitazione dei nove ambiti di paesaggio, la identificazione di ulteriori

specifici sistemi di relazioni all'interno di ciascun ambito, che conferiscono loro un'immagine unitaria, distinta e riconoscibile ha consentito di operare suddivisioni chiamate sub ambiti di paesaggio.

Anche i sub ambiti di paesaggio sono stati individuati considerando gli aspetti paesaggistici prevalenti: geografia, litologia, naturalità, sistemi agro-forestali e rurali, caratteri insediativi, relazioni visive, storia, culture, tradizioni e patrimoni.

La rappresentazione sintetica di tali partizioni è affidata alla definizione di figure di paesaggio specifiche che, pur riferite a sub sistemi territoriali di più ridotte dimensioni rispetto all'ambito, restano comunque complessi e potrebbero richiedere ulteriori specificazioni.

L'operazione di delimitazione degli insediamenti specifici interni agli ambiti è stata eseguita attribuendo un criterio di priorità alle dominanti fisico-ambientali (ad esempio insediamenti della valle, insediamenti pedemontani, insediamenti della montagna più dolce, insediamenti dei calanchi, ecc.), seguite dalle dominanti storico-antropiche (insediamenti della chora, insediamenti della riforma, ecc.) e quando i caratteri fisiografici non sono sembrati sufficienti a delimitare parti di paesaggio riconoscibili, si è cercato, almeno di forti difformità con la visione paesaggistica, di seguire i confini amministrativi.

Complessivamente i sub ambiti sono trentadue:

A Il complesso vulcanico del Vulture

- A1 L'edificio vulcanico e gli insediamenti pedemontani*
- A2 Gli insediamenti rurali dell'area di Avigliano, Cast. di Lagopesole e di Filiano*
- A3 La dorsale Monte Pierno - Monte S. Croce e Fronti di Ruvo*
- A4 La piana di San Nicola*

B La montagna interna

- B1 Gli insediamenti in rapporto alla valle ombrosa del Melandro*
- B2 Gli insediamenti. dei rilievi rocciosi del Marmo e la valle aperta del Platano*
- B3 Gli insediamenti orientali della montagna più dolce*
- B4 Il nodo storico e morfologico di Potenza*
- B5 Gli insediamenti della montagna centrale sul Basento*

B6 Gli insediamenti del Parco di Gallipoli-Cognato e Piccole Dolomiti Lucane

B7 L'area del Sauro

B8 La fascia subappenninica verso "La collina e i terrazzi del Bradano"

C La collina e i terrazzi del Bradano

C1 La fascia subappenninica verso la "Montagna Interna".

C2 L'altopiano di Venosa-Lavello, gli insed. dell'Ager Ofantinus e dell'Ager Venusinus

C3 La valle del Bradano

D L'altopiano della murgia materana

D1 Il paesaggio arcaico di Matera

D2 I paesaggi di transizione verso la collina argillosa/mesa di Montescaglioso

E L'alta valle dell'Agri

E1 Gli insediamenti della valle

E2 Gli insediamenti dell'invaso

F La collina argillosa

F1 Gli insediamenti sulla valle del Basento

F2 Il paesaggio dei Calanchi

F3 Il bacino di Sant'Arcangelo

F4 Gli insediamenti sulla valle del Sinni

G La pianura e i terrazzi della costa ionica

G.1 La Chora di Metaponto

G.2 La Chora di Eraclea

H Il massiccio del Pollino

H.1 Gli insediamenti delle comunità Arbëreshë

H.2 Gli insediamenti demici sul Sinni

H.3 Gli insediamenti del Pollino

I I rilievi della costa tirrenica

I.1 L'insediamento di Maratea

I.2 Gli insediamenti della valle del noce

I.3 Gli insediamenti del massiccio del Sirino

I.4 I paesaggi di transizione verso "Il massiccio del Pollino"

Il risultato del lavoro intende rappresentare, nell'ambito del processo di formazione del PPR, oltre che il riferimento per gli obiettivi di qualità e le strategie paesaggistiche, uno

strumento di confronto, divulgazione e dialogo, assolutamente indispensabile nella conduzione di un processo partecipato e condiviso di identificazione dei paesaggi regionali, e di definizione delle strategie e politiche paesaggistiche.

Un ulteriore, importante obiettivo, è quello di favorire la sinergia delle politiche paesaggistiche con le altre politiche regionali, in campo agroforestale, ambientale, energetico, ecc, nell'intento di incorporare adeguatamente nei differenti strumenti settoriali, gli obiettivi unitari di cura e gestione del paesaggio.

L'Atlante dei paesaggi

L'Atlante dei paesaggi è l'elaborato di PPR in cui è organizzato l'enorme lavoro interdisciplinare di descrizione, interpretazione e rappresentazione dei differenziati paesaggi della Basilicata.

È il lavoro corale di Piano.

È composto da nove Schede riferite ai nove Ambiti di paesaggio (vedasi paragrafo precedente), costruite metodologicamente per sezioni che raccolgono: il racconto analitico curato dai vari tecnici applicati alla redazione del PPR, la sintesi delle varie operazioni conoscitive e interpretative messe a punto dai singoli tecnici o dai gruppi tecnici incaricati, l'impostazione del metodo per la organizzazione della fase valutativa e di attribuzione del livello dei valori e delle criticità, la definizione degli obiettivi di qualità.

L'Atlante dei paesaggi è il documento di definizione della struttura dei paesaggi di Basilicata, è il quadro di riferimento che il PPR consegna ai soggetti competenti delle pianificazioni territoriali e urbanistiche che nella redazione degli strumenti di pianificazione territoriale, urbanistica e di settore devono rapportarsi ai suoi contenuti, alle valutazioni e agli obiettivi ivi definiti.

Le Norme Tecniche di Attuazione contemplano, ovviamente, la possibilità per detti soggetti di approfondire e meglio dettagliare le analisi contenute nell'Atlante relativamente al territorio di riferimento.

Ciascuna Scheda d'Ambito è composta da quattro Sezioni.

La Sezione 1 contiene l'inquadramento territoriale dell'ambito, l'elenco dei comuni appartenenti all'ambito con le relative superfici territoriali, i dati della popolazione e dei settori di attività, il riferimento sintetico (esemplificativo) alle naturali protette e rete natura 2000, ai beni paesaggistici come struttura patrimoniale dell'ambito, ai beni

culturali come segni della matrice storica, la lettura ragionata degli strumenti urbanistici vigenti, con particolare attenzione alla normativa che Regolamenti Urbanistici e Piani Regolatori Generali riservano al territorio rurale e alle aree agricole.

Ogni argomento è accompagnato ed arricchito da mappe e tabelle, dagli stralci cartografici degli elaborati del PPR, ricorrente è il ricorso alle fotografie da terra e con il drone, riportate sia nelle pagine principali sia inserite come dettaglio.

La Sezione 2 contiene le descrizioni dei caratteri dell'ambito: caratteri geologici e geomorfologici, caratteri idro geomorfologici, caratteri ecologico – naturalistici, stato ecologico dei corpi idrici, classificazione dello stato chimico dei corpi idrici, struttura dei macro habitat, caratteri agro forestali e rurali, caratteri delle cinture rurali, caratteri insediativi, caratteri culturali e iconografici, caratteri percettivi, dinamiche di trasformazione dal 1900 indotte dalla realizzazione di infrastrutture viarie, idriche, energetiche, dalla trasformazione degli abitati e del territorio rurale, dal degrado prodotto da situazioni di dismissioni ed abbandono.

Anche in questa sezione, ogni argomento è accompagnato ed arricchito dagli elaborati cartografici del PPR, dal ricorso alle fotografie come strumento di analisi utilizzato nei sopralluoghi in modo che, dal costituito repertorio ed archivio visivo, è divenuto strumento di trasposizione ed interpretazione, facilitatore per raccontare la complessità semiologica dei paesaggi studiati. La stessa funzione è stata affidata agli schemi utilizzati per esemplificare le forme del sistema insediativo.

La Sezione 3 è dedicata alla interpretazione dei caratteri dominanti e specifici, è il luogo in cui, prendendo in considerazione le diverse analisi “strutturali” redatte dal gruppo di lavoro, viene declinata la configurazione dominante dell'ambito e quella specifica relazionata ai sub-ambiti, accompagnata dalla costruzione di carte del paesaggio.

La Sezione 4 contiene il giudizio sintetico di qualità paesaggistica, in termini di valori e criticità, maturato dalle operazioni riportate nelle sezioni 2 e 3. La definizione dei valori

per carattere tematico e della relativa graduazione nonché del livello di criticità dei paesaggi considerati e valutati è riportato nei Quadri sinottici per ciascuna componente costitutiva dei paesaggi.

Questi sono basati su criteri metodologici preventivamente costruiti con riferimento al Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 12 dicembre 2005 *“Individuazione della documentazione necessaria alla verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi proposti”*, attuativo dell’art. 146 del Codice.

Contengono parametri di lettura di qualità e criticità paesaggistiche, principali tipologie di modificazioni e di alterazioni del paesaggio, e l’attribuzione dei valori secondo la seguente graduazione: eccezionale, rilevante, significativo, ordinario; contengono, altresì, l’attribuzione del livello di criticità definito in atto e/o potenziale.

La componente strategica del PPR

La parte del PPR dedicata alle strategie è attuativa del mandato contenuto nel Documento Programmatico (DP) alla base del processo di formazione del PPR e ribadito dal Piano Strategico Regionale; fa riferimento agli obiettivi ivi stabiliti armonizzati con gli orientamenti delle politiche europee, nazionali e regionali per affrontare le grandi sfide del pianeta.

Con riferimento alla Convenzione Europea per il paesaggio ed in particolare all'art. 5, la strategia del PPR è innanzitutto l'impegno a favorire processi di auto riconoscimento del paesaggio *"come componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del proprio comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della propria identità"*.

Le strategie si estrinsecano sia nella definizione di obiettivi di qualità che hanno il valore di essere riferimento per i soggetti che predispongono piani e progetti, sia nella definizione di indirizzi, direttive e prescrizioni.

Nella definizione delle strategie, una costante è stata l'attenzione alle opportunità offerte dalle programmazioni regionali in corso che, con lungimiranza, hanno già dato prova della possibilità di dare gambe ad un'idea di sviluppo sostenibile¹⁷.

Ad esempio, tenendo conto anche di politiche urbano-sociali in corso, (es. rigenerazione borghi, contributi per acquisto prima casa in centro storico, ecc.) il PPR ha definito obiettivi di qualità, indirizzi e direttive per il sistema insediativo che potrebbero incentivare la destinazione di ulteriori risorse economiche al fine della rigenerazione urbana (del patrimonio fisico e di quello sociale) che si misurerà, inevitabilmente, con il

¹⁷ Ci si riferisce ai progetti per la rivitalizzazione dei borghi, ai progetti di creazione di reti- infrastrutture verdi, ai progetti integrati della cultura, ai bandi per residenze artistiche, contributi per acquisto prima casa nei centri storici, progetti di valorizzazione musei locali, sostegno al patrimonio culturale immateriale, reti delle botteghe artigiane, incentivazione processi per contratti di fiume, recupero architetture rurali, totalità delle misure PSR, ecc..

dato dello spopolamento, presenza di una popolazione sempre più anziana, nuovi fabbisogni della contemporaneità e nuove possibilità.

Le strategie per il sistema insediativo

Come detto in precedenza, obiettivo del PPR è stato quello di riconoscere, identificare e disciplinare il sistema insediativo della Basilicata inteso come sistema unitario, seppure con caratteri specifici nei diversi ambiti paesaggistici, con valore di bene identitario che ha contribuito a strutturare i paesaggi regionali, nei processi storici di lunga durata.

Il sistema insediativo con le sue configurazioni costituisce nella visione del PPR una componente essenziale della qualità del paesaggio lucano e un patrimonio territoriale e culturale delle presenti e future generazioni da salvaguardare, mantenere e valorizzare secondo obiettivi di sviluppo sostenibile nel governo unitario del territorio regionale.

I risultati di tale analisi hanno condotto, nei diversi ambiti paesaggistici alla definizione della configurazione territoriale, intesa come forma degli insediamenti, a sua volta esito delle interazioni tra fattori naturali e antropici e delle relazioni tra paesi e abitati e territorio rurale, caratterizzante e riconoscibile nei diversi ambiti di paesaggio.

Le configurazioni insediative proprie di ciascun ambito di paesaggio sono riconosciute e localizzate nelle schede che costituiscono l'Atlante del Paesaggio; ad esse il Piano attribuisce il valore di riconoscibilità storico-culturale. Le componenti analizzate dal PPR che concorrono alle diverse configurazioni sono le seguenti:

- a. tessuti storici
- b. tessuti consolidati
- c. tessuti in formazione
- d. insediamenti diffusi e dispersi/le aree di dispersione insediativa
- e. sistema relazionale
- f. piattaforme ed aree produttive

Le configurazioni riconosciute dal piano nei nove Ambiti di paesaggio di cui sono, in estrema sintesi, le seguenti:

- Ambito A: sistema insediativo semicircolare intorno all'edificio vulcanico; - sistema a costellazione intorno al polo dominante di Lagopesole; sistema dei borghi a mezza costa;
- Ambito B: sistema insediativo storico di altura a difesa dei territori vallivi; sistema insediativo del nodo storico e morfologico di Potenza; sistema insediativo lineare della fascia sub-appenninica;
- Ambito C: sistema insediativo lineare collinare medioevale a matrice compatta; sistema insediativo a triangolazione delle sommità terrazzate; sistema insediativo parallelo alla valle del Bradano;
- Ambito D: sistema insediativo triangolare rispetto al polo di Matera;
- Ambito E: sistema insediativo pensile sulla valle dell'Agri; sistema insediativo dell'invaso;
- Ambito F: sistema insediativo storico della media valle del Basento; sistema insediativo collinare in ambiente calanchivo; sistema insediativo interno del medio Agri, sistema insediativo della media valle del Sinni;
- Ambito G: sistema insediativo assiale della Riforma fondiaria/agraria;
- Ambito H: sistema insediativo ad arcipelago in vasta naturalità;
- Ambito I: sistema di tipo satellitare in un ampio contesto scenico percettivo.

A partire da tale lettura, il PPR definisce per ciascun ambito gli obiettivi di qualità paesaggistica generali e specifici relativi al sistema insediativo che devono essere di volta in volta perseguiti, attraverso la formulazione di indirizzi e direttive per la redazione dei Piani strutturali Provinciali, dei Piani strutturali Comunali o intercomunali e delle Schede strutturali comunali, affinché detti strumenti riconoscano e specifichino ulteriormente i caratteri delle configurazioni, assicurando che le scelte ad esse relative concorrano alla conservazione dei caratteri identitari delle configurazioni insediative, contribuiscano al

loro inserimento ambientale e paesaggistico, concorrano all'obiettivo dell'arresto del consumo di suolo.

In relazione al sistema insediativo l'impostazione strategica del PPR per contribuire all'obiettivo di contenimento del consumo di suolo è innanzitutto l'indirizzo ai Comuni che devono innovare i propri strumenti di pianificazione.

L'operazione strategica che consiste nella definizione e delimitazione degli "ambiti urbani" per i Comuni che non hanno adeguato gli strumenti urbanistici al dettato della normativa contenuta nella legge urbanistica regionale (L.R. 23/99) è parte di un insieme di direttive ai Comuni che risponde a criteri di sostenibilità e di minimizzazione del consumo di suolo, in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e della Strategia dell'UE per il suolo per il 2030.

Infatti, la delimitazione del perimetro dell'Ambito Urbano che il piano consegna ai Comuni come operazione tecnica di riconoscimento dello stato attuale di organizzazione storico-funzionale dell'ambito urbano medesimo, indipendentemente dalle previsioni contenute negli atti di pianificazione vigenti, si unisce alle altre seguenti direttive: razionalizzazione del sistema insediativo, riuso dei suoli urbanizzati in alternativa all'utilizzo dei suoli non urbanizzati, come individuati all'art. 2 della L.R. 23/1999, definizione di regimi di conservazione finalizzati al mantenimento o al restauro/ripristino delle caratteristiche costitutive del sistema insediativo o di parti di esso anche prevedendo nuovi usi compatibili (come definiti all'art. 3 della L.R. 23/99); recupero e valorizzazione dell'architettura rurale; regimi di trasformazione di usi compatibili, revisione delle previsioni dei vetusti strumenti urbanistici generali.

Il PPR indirizza la Regione stessa affinché, nell'esercizio della propria competenza legislativa, possa rivedere l'art. 45 comma 1 della L.R. 23/1999 al fine di prescrivere la decadenza delle previsioni di espansione inserite negli strumenti urbanistici comunque approvate, qualora non siano state attuate entro un tempo definito, significativa operazione per dare concretezza al principio di contenimento del consumo di suolo.

Sono inserite, altresì, nella componente strategica le identificazioni specifiche quali Ulteriori Contesti di Tutela ai sensi dell'art. 143 del Codice dei seguenti elementi e areali:

- i centri storici e gli impianti urbanistici compatti e regolari otto/novecenteschi;
- gli insediamenti rupestri localizzati nei perimetri degli ambiti urbani o a ridosso nel perimetro delle cinture rurali, utilizzati come cantine o comunque utilizzati a scopo agricolo;
- le segnalazioni architettoniche di siti interessati dalla presenza e/o stratificazione di manufatti storico culturali di particolare valore paesaggistico (masserie jazzi e casini, opifici idraulici, fontane, fontanili e abbeveratoi, architetture del Novecento);
- i segni della Riforma Agraria (borghi rurali e case isolate, appoderamenti e quotizzazione dei campi);
- i corridoi delle strade di matrice storica/antiche vie romane (antica Via Appia, antica Via Herculia, e antica Via Popilia);
- la rete della viabilità minore e della sentieristica;
- i tracciati ferroviari chiusi all'utilizzo o in uso ma aventi un ruolo complementare, risalenti all'ultimo decennio del secolo XIX come ad es. le ferrovie dell'Ofanto per le quali si propone il riconoscimento come Bene Culturale art. 10 del Codice;
- i paesaggi inclusi nei parchi letterari;
- le strade a valenza paesaggistica e i belvederi;
- il patrimonio culturale immateriale ovvero l'insieme delle pratiche, rappresentazioni, espressioni, saperi e capacità che le comunità riconoscono in quanto parte del loro patrimonio.

Al di là della semplice elencazione, si vuole sottolineare che il PPR intende salvaguardare un pezzo importante della nostra identità collettiva¹⁸, un sistema insediativo costituito da

¹⁸ A. Rizzo, I paesi invisibili: manifesto sentimentale e politico per salvare i borghi d'Italia, il Saggiatore, 2022.

borghi e paesi¹⁹ inseriti in un sistema di relazioni a scala territoriale in cui l'abitabilità quotidiana non è chiusa ma in rapporto col contesto.

¹⁹ L. Martinelli, "Contro i borghi per i paesi". Perché dobbiamo ridare dignità ai territori", in *Altraeconomia* 13 luglio 2022.

Le strategie per il territorio rurale

Il Documento Programmatico (DP) alla base del processo di formazione del PPR, nella parte in cui ne illustra lo scenario strategico, riconosce la *“centralità del territorio rurale nella storia della comunità lucana”* ed esprime il convincimento che la sua tutela, cura e gestione costituisce il grande progetto di sviluppo sostenibile di un bene pubblico.

Questo perché, in Basilicata, è scritto ancora nel documento, *“... è il territorio rurale l'elemento identificativo e percettivo dell'essere della nostra comunità e la sensibilità diffusa di attaccamento alla terra (non nel significato astratto del termine ma in senso filosofico di spazio con cui la comunità si identifica, con cui ha un rapporto partecipe, familiare, è dimora materna) è esigenza di conservazione o di resilienza”*.

Per questi motivi *“il PPR che si fa interprete del profondo connubio dell'uomo con la sua terra, ha come obiettivo strategico la tutela e la valorizzazione dello spazio rurale multifunzionale e della sua diversità paesaggistica, nell'imprescindibile legame con le forme del sistema insediativo urbano”*.

Il documento programmatico pone quindi l'esigenza di definire nel PPR *“... una strategia per il territorio rurale della Basilicata per affrontare in modo integrato i processi che stanno rapidamente cambiando il volto del paesaggio regionale, in primo luogo, la continua espansione delle aree urbanizzate, con la necessità di contenere i consumi di suolo, la dispersione insediativa e la frammentazione dello spazio rurale, con la sua banalizzazione e il rapido declino della sua multifunzionalità”*.

Da tempo in ambito comunitario si è affermato il punto di vista secondo il quale lo spazio rurale rappresenta nel suo complesso un bene pubblico, al di là degli assetti proprietari e delle forme di conduzione.

Per tale ragione l'attenzione è stata rivolta alla multifunzionalità del territorio rurale e aperto, alla sua capacità di produrre un flusso di beni e servizi utili alla collettività nel suo insieme, legati non solo alla produzione primaria (alimenti, legno, fibre, biomasse), ma

anche alla ricostituzione delle risorse di base (aria, acqua, suolo), alla conservazione degli ecosistemi, della biodiversità, del paesaggio, nonché al turismo e alle occasioni di ricreazione e vita all'aria aperta, al mantenimento di stili di vita, culture, tradizioni locali.

In Europa come in Basilicata, il territorio rurale è in grado di compiere tutte queste funzioni perché costituisce la porzione largamente prevalente dei bacini idrografici, degli ecosistemi e dei paesaggi, cioè delle infrastrutture ambientali che sostengono, direttamente o indirettamente, la vita delle comunità, con le loro attività economiche, sociali, culturali.

Il Piano, infatti, identifica il territorio rurale regionale come *“la matrice fondativa più importante dei paesaggi della Basilicata. Una matrice che l'approccio metodologico adottato da Regione Basilicata considera non già come uno spazio vuoto, quanto, per l'appunto, come l'elemento costitutivo di maggiore importanza dei paesaggi regionali, la cui adeguata conoscenza è necessaria ai fini della definizione di politiche per la loro gestione sostenibile e di tutela attiva”*²⁰.

Alla luce degli indirizzi forniti nel DP la definizione di territorio rurale e aperto adottata è quella di un insieme complessivo delle aree naturali e seminaturali, forestali, pascolative, agricole, incolte e comunque non urbanizzate del territorio regionale, siano esse utilizzate o meno per usi produttivi, che assumono nei diversi ambiti di paesaggio specifici caratteri strutturali, funzionali e dinamici.

Il percorso operativo per tradurre in pratica gli indirizzi programmatici all'interno del PPR ha seguito le seguenti fasi:

- analisi dei paesaggi rurali della Regione Basilicata nei diversi ambiti paesaggistici condotta secondo la impostazione metodologica validata dal Comitato Tecnico Paritetico nella seduta del 7 ottobre 2020 e approvata con Deliberazione della Giunta Regionale n. 754 del 3 novembre 2020, comprendente i seguenti aspetti:

²⁰ Risorsa srl, Relazione tecnica conclusiva Atlante dei mosaici rurali della Regione Basilicata, 2012.

- ✓ analisi delle tipologie agroforestali di riferimento – i diversi ecosistemi forestali, semi-naturali e agricoli - presenti nei diversi ambiti di paesaggio identificati nel territorio regionale;
- ✓ interpretazione dei caratteri specifici dei paesaggi rurali negli ambiti di paesaggio regionali, delle loro traiettorie evolutive, degli aspetti di valore e delle criticità, con la definizione delle strategie di tutela e delle linee guida di gestione sostenibile;
- ✓ studio dell'evoluzione del sistema agricolo nei diversi ambiti di paesaggio, attraverso l'analisi delle serie storiche dei dati dei Censimenti generali dell'Agricoltura ISTAT nel trentennio 1980-2020;
- ✓ studio delle dinamiche demografiche negli ambiti di paesaggio regionali nel periodo 1960-2020;
- ✓ analisi delle politiche rurali comunitarie nei diversi ambiti di paesaggio, come drivers rilevanti del cambiamento;
- valutazione dei caratteri di integrità e “openess” dei paesaggi rurali regionali;
- definizione dei contesti rurali a più diretto contatto con gli insediamenti, quelli che il PPR della Basilicata definisce “cinture rurali”;
- definizione della strategia di tutela generale e gestione sostenibile del paesaggio rurale nella sua totalità e continuità geografica, non limitandosi a considerare le porzioni, gli aspetti e i caratteri locali/parziali di esso di volta in volta considerati di maggiore qualità o valore all'interno dei diversi ambiti.

Il percorso analitico e successivamente quello interpretativo-valutativo ha consentito in un primo luogo di delineare per ciascun ambito di paesaggio le tipologie dei mosaici agroforestali di riferimento e allo stesso tempo di evidenziare la variabilità della matrice agricola che caratterizza la Basilicata nelle sue differenti strutture.

Ed è su tali presupposti che i mosaici rurali rappresentano la matrice entro cui riferire la dimensione paesaggistica che, in ossequio al Codice, contraddistingue ogni porzione del territorio regionale, nessuna esclusa. Questa dimensione paesaggistica, proprio in una

regione come la Basilicata, è un attributo delle matrici e dei mosaici rurali, prima ancora che degli elementi paesaggistici emergenti, di tipo puntuale o reticolare. I mosaici rurali costituiscono le matrici pregiate entro cui gli elementi paesaggistici salienti, puntuali e reticolari, si collocano. È impossibile pensare a politiche attive di tutela degli elementi puntuali e delle reti, prescindendo dalla tutela attiva e gestione sostenibile delle matrici, che sono in primo luogo costituite dai mosaici rurali.

La strategia per il territorio rurale si pone l'ulteriore obiettivo prioritario di concorrere alla conservazione della risorsa suolo, in accordo con gli obiettivi della "Strategia europea del Suolo per il 2030" che riconosce i suoli risorsa sostanzialmente non rinnovabile, in grado di svolgere numerose funzioni e servizi ecosistemici essenziali per le attività umane e la sopravvivenza degli ecosistemi.

In tal senso, il PPR ha fatto ricorso a un valido e collaudato strumento di valutazione del territorio, della potenzialità dei suoli, delle loro limitazioni e della loro fertilità, rappresentato dalla Classificazione della Capacità d'Uso dei Suoli, che ha lo scopo di fornire una serie di indicazioni utili e prontamente comprensibili per il miglior uso del territorio per fini agro-silvo-pastorali da un punto di vista produttivo, consentendo la salvaguardia dei suoli agronomicamente più adatti preservandoli da altri usi.

La "Carta della capacità d'uso dei suoli a fini agricoli e forestali" prodotta per la redazione del PPR costituisce, pertanto, un documento essenziale per la messa a punto degli obiettivi, direttive e prescrizioni che il piano prevede per la tutela della risorsa.

In conclusione, la strategia per il territorio rurale del PPR è in linea con la visione di futuro che la Giunta Regionale ha messo a fondamento del suo programma politico come esplicitato nel Piano Strategico regionale 2021-2030, in cui sono declinate determinanti, tra l'altro, le seguenti azioni:

- *il rilancio dell'agricoltura e delle filiere agroalimentari. assecondando le vocazioni dei singoli ambiti territoriali;*

- *la difesa del suolo e del paesaggio, provvedendo ad una grande operazione di manutenzione ordinaria e straordinaria del territorio.*

La strategia per le cinture rurali

Il PPR identifica le “cinture rurali”, in accordo con metodologia validata dal Comitato Tecnico Paritetico nella seduta del 22 luglio 2021 e approvata con Deliberazione della Giunta Regionale n. 741 del 17 settembre 2021, intese come porzioni del territorio rurale regionale di prossimità degli ambiti urbani, a più diretto contatto con gli insediamenti storici e contemporanei.

Le cinture rurali hanno funzione di interfaccia e connessione tra l’insediamento e lo spazio rurale, definite come “il fuori” dell’ambito urbano, campagna non come territorio vuoto ma come ricchezza, come spazio rurale che costituisce la matrice prevalente a più elevata continuità dei paesaggi regionali.

Le cinture sono, infatti, contesti rurali a più diretto contatto con gli insediamenti urbani; presentano una specificità tipologica o di carattere proprio in relazione all’insediamento urbano o al sistema agrario o al sistema ambientale cui si relazionano, in sintesi, alla specificità che gli Ambiti di paesaggio racchiudono.

Sono, pertanto, identificate per Ambito e questi diventa il riferimento scientifico che rende possibile riconoscere e cartografare l’eterogeneità paesaggistica a partire da una visione di contesto.

È stata condotta un’analisi per ciascun ambito, considerando che medesimi aspetti naturalistici, vegetazionali o morfologici possono assumere ruoli ambientali e significati paesaggistici molto variabili da un contesto territoriale all’altro cosicché appare evidente che ogni contesto geografico richiede un’analisi indipendente.

In base a questa considerazione, il PPR identifica e perimetra le cinture rurali dei comuni della Basilicata, con riferimento alle seguenti tipologie:

- Cinture rurali a prevalente connotazione forestale e/o naturalistica;
- Cinture rurali dei paesaggi agrari a campi aperti;

- Cinture rurali dei mosaici agricoli e agroforestali complessi;
- Cinture rurali con valore storico testimoniale;
- Cinture rurali dei paesaggi agrari arborati;
- Cinture rurali con dispersione insediativa;
- Cinture rurali di più elevato valore scenico ed estetico-percettivo;
- Cinture rurali dei paesaggi della riforma agraria.

Il Piano stabilisce che le cinture rurali, nelle loro specifiche tipologie, costituiscono una componente essenziale della qualità del paesaggio regionale e un patrimonio territoriale, ambientale, agroforestale e culturale delle presenti e future generazioni da salvaguardare, mantenere e valorizzare, secondo obiettivi di sviluppo sostenibile nel governo unitario del territorio regionale.

La strategia che ne deriva è la individuazione delle oltre 190 cinture rurali come Ulteriori Contesti di Tutela ai sensi dell'art. 143 del Codice per le quali le misure di salvaguardia sono relazionate ai caratteri dominanti delle singole tipologie, oltre ad essere coerenti con gli obiettivi generali di qualità che all'art. 20 delle NTA il Piano declina come segue:

- assicurare l'integrità delle cinture rurali in quanto contribuiscono a definire e mantenere la forma degli insediamenti urbani;
- mantenere un'agricoltura viva e vitale al contatto con la città;
- garantire qualità del paesaggio e qualità della vita per assicurare senso, coerenza, leggibilità agli ambienti di vita quotidiana dei cittadini;
- promuovere politiche di contrasto al consumo di suolo e favorire progetti e programmi integrati di rigenerazione urbana, di riqualificazione funzionale e strutturale di edifici ed infrastrutture incongrue, abbandonate o dismesse;
- promuovere la tutela delle foreste di prossimità urbana come azione fondamentale per la prevenzione dei rischi ambientali, la protezione e la sicurezza degli insediamenti;
- tutelare la multifunzionalità degli ecosistemi agricoli e forestali, bloccare il consumo di suolo e preservare la leggibilità dello spazio rurale inteso non come "spazio

esterno” dell’ambito urbano ma come ambiente di vita e patrimonio comune di risorse da conservare e valorizzare;

- assicurare la conservazione attiva degli aspetti di biodiversità degli ecosistemi agricoli, forestali, pascolativi e naturali anche mediante la definizione di reti ecologiche locali;
- tutelare e valorizzare gli elementi e caratteri storico-testimoniali presenti nelle cinture rurali, come testimonianza delle culture e attività tradizionali e dell’uso di lunga durata dello spazio rurale di prossimità.

Le misure di salvaguardia, invece, sono articolate e specificate rispetto alle componenti caratterizzanti la cintura.

Ad esempio, per una cintura in cui la dispersione insediativa è rilevante o i processi di diffusione edilizia sono disordinati, discontinui, funzionalmente eterogenei ed hanno prodotto bassa densità edilizia, la strategia del Piano è volta alla definizione di misure tese a migliorare la qualità insediativa e ambientale, agendo attraverso progetti di ricomposizione edilizia e funzionale, attenzione alla sistemazione dei margini urbani, o attraverso piani integrati di rigenerazione insediativa e recupero della naturalità residua.

Per una cintura in cui la dimensione ecologico-naturalistica è rilevante la strategia è la definizione di misure di conservazione del corredo vegetazionale esistente costituito da siepi, filari, boschetti, rimboschimenti, alberi monumentali ed alberi isolati e di tutti gli elementi che possano costruire una rete ecologica locale.

Nel caso di cinture di valore storico-testimoniale, la strategia è volta alla definizione di interventi di cura del contesto relazionato all’elemento o agli elementi storici che ne hanno consentito tale classificazione tipologica (edilizia rurale, architettura rurale, habitat rupestre, sistemazioni tradizionali, viabilità storica, ecc.).

In generale, il piano raccomanda di contenere al massimo le trasformazioni riservandole solo agli interventi di mantenimento dell'edificio e suo ammodernamento/ampliamento per esigenze funzionali contenuto nella quantità massima del 10%.

Le strategie per la rete ecologica

Il Piano identifica, cartografa e disciplina la Rete Ecologica della Basilicata (REB) intesa come sistema interconnesso comprendente gli habitat, le aree protette e i paesaggi ad essi connessi, dalla cui integrità strutturale e funzionale dipende il mantenimento e il rafforzamento nel tempo della biodiversità, con riferimento alle specie animali e vegetali, in particolare a quelle rare o potenzialmente minacciate, nonché la produzione dei servizi ecosistemici essenziali per la comunità e l'economia regionale.

La Rete ecologica regionale è attuativa nel territorio della Basilicata:

- della Strategia Europea per la Biodiversità 2030 che fissa l'obiettivo, a partire dalla Rete Natura 2000, di realizzazione di una rete naturalistica transeuropea coerente e resiliente, attraverso la creazione di corridoi ecologici che impediscano l'isolamento genetico, consentano la migrazione delle specie e preservino e rafforzino l'integrità degli ecosistemi;
- della Strategia Nazionale Biodiversità 2030 che prevede la definizione, oltre che della rete Ecologica Nazionale, di Reti Ecologiche Regionali, attraverso l'identificazione di corridoi ecologici ed altri elementi di connessione tra aree protette, rete Natura 2000 e OECM (Other effective area-based conservation measures), con lo scopo di garantire il collegamento ecologico-funzionale tra di esse, assicurando l'integrazione di tali misure negli strumenti di pianificazione territoriale, in particolare nei Piani Paesaggistici Regionali.

Il PPR riconosce e promuove il carattere multifunzionale della Rete ecologica regionale, in relazione ai suoi valori ambientali, culturali e paesaggistici, alle potenzialità di fruizione per le comunità locali e i visitatori e all'importanza che la sua tutela e gestione sostenibile riveste per le economie e i processi di sviluppo locale.

Le attività e gli interventi nelle aree ricadenti nella Rete Ecologica della Basilicata, oltre al rispetto delle direttive e prescrizioni legate alla specifica natura dell'area, di cui agli articoli

relativi al territorio rurale, ai beni paesaggistici e agli ulteriori contesti di tutela, nonché ai piani di gestione delle aree protette, devono evitare:

- L'aumento di pressioni e minacce sulle risorse ambientali, le specie e gli habitat, con riferimento ai fattori e ai processi in grado di alterarne la qualità e lo stato di conservazione nel tempo, in relazione agli aspetti specifici di entità, frequenza ed incisività di dette pressioni e minacce;
- La frammentazione degli elementi della rete ecologica, intesa come riduzione di area, incremento di isolamento, aumento del degrado (effetto margine, scadimento estetico-percettivo);
- La riduzione della connettività dei corridoi, dal punto di vista fisico e funzionale.

All'interno della Rete ecologica regionale il PPR riconosce e promuove l'integrazione di lungo periodo tra gli habitat naturali, forestali e agricoli, sostenendo, anche con il ricorso alle misure della Nuova Politica Agricola Comunitaria, il ruolo che le attività agricole e forestali multifunzionali sono in grado di assicurare, per la cura, il presidio e la tutela attiva delle risorse ambientali di base (suolo, acqua, aria), degli habitat e dei paesaggi.

I comuni definiscono e disciplinano all'interno degli atti di pianificazione comunale, a partire dagli elementi della rete Ecologica Regionale individuati dal PPR, con gli opportuni approfondimenti a scala di maggior dettaglio, la Rete Ecologica Locale, come strumento multifunzionale di integrazione, tutela, cura, valorizzazione e fruizione del patrimonio di aree verdi, aree agroforestali e habitat, anche compresi nel perimetro dell'ambito urbano e nelle cinture rurali, con obiettivi di miglioramento della qualità urbana, di prevenzione dei rischi ambientali, di offerta di spazi di prossimità per la ricreazione, l'educazione ambientale, l'escursionismo locale, la vita all'aria aperta.

Le strategie per la localizzazione degli impianti alimentati da Fonti di energia rinnovabile (FER)

In tema di localizzazione degli impianti alimentati da FER, il PPR ha seguito le indicazioni programmatiche della Giunta Regionale, sostanzialmente riferite a:

- a) introduzione del concetto di saturazione in una logica di governo del tema che deve coniugare interesse alla salvaguardia del bene paesaggio ed interesse allo sviluppo delle FER, ponendo il problema di quanta concentrazione di impianti le singole aree possono sopportare paesaggisticamente e territorialmente;
- b) creazione di mappe e carte dell'intervisibilità territoriale quale tecnica per la valutazione dell'impatto visivo, nel territorio aperto o a diversi gradi di apertura, conseguente alla realizzazione di impianti tecnologici di grandi dimensioni, tipicamente destinati alla produzione di energia: campi fotovoltaici e parchi eolici.

Sulla base di tali indicazioni, il gruppo di lavoro interdisciplinare ha sviluppato i criteri metodologici²¹ che, a partire dall'analisi quantitativa degli impianti in esercizio (al 2021), hanno definito il concetto di concentrazione territoriale degli impianti.

Infatti, riprendendo quanto stabilito dal PIEAR vigente, approvato con L.R. 1/2010, relativamente agli impianti eolici e alla necessità di impedire visivamente il così detto "effetto selva"²², nonché di evitare l'effetto cumulo²³, è stato possibile definire l'Indice di concentrazione territoriale (attuale) "Ice", inteso come "Rapporto in termini percentuali tra la superficie dell'area territoriale complessivamente occupata e la superficie dell'area libera dai vincoli previsti dalla pianificazione energetica".

Lo sviluppo del tema è quindi proseguito con specifiche fasi di lavoro.

²¹ I Criteri sono stati validati dal CTP nella seduta del 22/7/2021 ed approvati con DGR 741/2021.

²² Il PIEAR prescrive che si deve evitare che "l'addensamento di numerosi aerogeneratori nella medesima area possa ledere gli interessi pubblici sottesi alla tutela dell'ambiente e/o del paesaggio".

²³ Il PIEAR pone la necessità di considerare un singolo progetto anche in riferimento ad altri progetti appartenenti alla stessa categoria localizzati in un medesimo contesto territoriale ed ambientale.

Nella stesura del Piano consegnato al Responsabile del procedimento con nota prot. r_basili.AOO_Giunta.REGISTRO UFFICIALE(I).0136510.21-06-2023), sono state definite, cartografate in apposito elaborato “Carta delle aree di non ammissibilità alla localizzazione delle FER”, le aree di non ammissibilità per esigenze di tutela paesaggistica, storico-culturale e ambientale.

Nell’insieme delle aree definite di non ammissibilità sono state comprese sia le aree e i beni in cui la L.R. 1/2010 ha stabilito la non ammissibilità degli impianti alimentati da fonti rinnovabili sia ulteriori contesti, beni singoli o beni areali riconosciuti e individuati dal Piano ai sensi dell’art. 143 del Codice (es. aree proposte per il riconoscimento di siti di interesse comunitario, praterie ad elevato valore ecologico, aree comprese nelle cinture rurali, paesaggi rurali storici).

Per ciascuno dei nove ambiti di paesaggio è stata misurata la superficie “teoricamente libera” dalle condizioni di non ammissibilità e, avendo cartografato e misurato la superficie impegnata²⁴ dagli impianti FER in esercizio (al 2021), si è calcolata in percentuale la superficie occupata dagli impianti rispetto alla superficie teoricamente libera dalle condizioni di non ammissibilità.

Per ciascuno dei nove ambiti è stata prodotta una tabella riportante dette percentuali che il Piano propone come soglie di saturazione limite all’attualità da riconsiderare eventualmente a fronte di sopraggiunta normativa statale ed indicazioni regionali e le consegna al piano di settore energetico come riferimento per definire il livello di saturazione massimo raggiungibile nello sviluppo delle FER.

In merito a tale definizione tematica, con DGR n. 814/2023, la Giunta Regionale ha dato al gruppo di lavoro il seguente indirizzo: *al fine di conciliare le politiche di tutela dell’ambiente e del paesaggio con quelle di sviluppo e valorizzazione delle energie rinnovabili, ricondurre, nelle fasi successive propedeutiche all’iter di adozione del PPR, per*

²⁴ La superficie impegnata, nel caso di impianti eolici, è stata calcolata ponendo un buffer di 1 Km.

quanto non sottoposto a tutela ope legis, la connotazione di “aree di non ammissibilità” per la localizzazione degli impianti FER, alla categoria di “aree non idonee” se pur di particolare attenzione”²⁵.

Pertanto, l’approccio al tema è stato rivisto e l’articolo 51 (Sostenibilità delle scelte energetiche) delle NTA è stato rimodulato come condiviso in sede di CTP del 11/12/2024 e successivo Tavolo tecnico Regione -MIC-MASE del 16/12/2024, tenendo conto del quadro normativo in evoluzione e di quanto si sta definendo, nel frattempo, in sede di tavolo tecnico regionale per la definizione delle aree idonee ai sensi del DM 21 giugno 2024 “Disciplina per l’individuazione di superfici e aree idonee per l’installazione di impianti a fonti rinnovabili”.

Terreni ricadenti nella 1° e 2° classe di capacità uso del suolo

La individuazione dei terreni ricadenti nella 1° e 2° classe di capacità uso del suolo come aree non idonee alla localizzazione delle FER riveste una grande importanza valutativa e programmatica ed è frutto del seguente ragionamento.

L’esigenza stringente di dar corso alla transizione ecologica e energetica a scala di Paese dà inevitabilmente origine a una intensa domanda di nuove aree per la localizzazione di impianti energetici da FER. Tale domanda è orientata anche all’utilizzo di suoli agricoli.

La valutazione degli impatti della destinazione di aree agricole per la localizzazione di impianti FER è oggettivamente complessa. Tanto più per l’affermarsi di soluzioni tecnologiche innovative – vedi l’agrivoltaico – che conciliano in qualche misura la produzione energetica con la prosecuzione delle attività agricole e pastorali.

²⁵ Per area non idonea, ai sensi del DM. settembre 2010 “Linee guida per l’autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili, Parte IV, Inserimento degli impianti nel paesaggio e sul territorio”, si intende l’area in cui, per specifiche caratteristiche e vocazioni del territorio, per caratteristiche di particolare sensibilità e/o vulnerabilità alle trasformazioni territoriali o del paesaggio, si potrebbe determinare una elevata probabilità di esito negativo in sede di valutazioni.

È bene chiarire che, allo stato, in Italia, queste tecnologie sono ad uno stato iniziale di applicazione. Nei Paesi che hanno già provveduto a regolamentare l'agrivoltaico, l'autorizzazione degli impianti è condizionata alla dimostrazione che la loro collocazione sui suoli agricoli comporti una diminuzione delle produzioni non superiori al 10-20% rispetto a quelle ordinarie. Ad ogni modo, l'impatto paesaggistico di queste soluzioni, che richiedono l'installazione dei pannelli ad un'altezza di 5-6 metri dal suolo, è solitamente maggiore rispetto agli impianti fotovoltaici tradizionali al suolo, ma il PPR non si fa carico di definire criteri per la localizzazione di detta tipologia.

Gli impianti fotovoltaici al suolo sottraggono invece completamente la superficie impegnata dai pannelli alla produzione agricola, almeno per la durata del ciclo di vita dell'impianto. Si tratta in linea teorica di impianti reversibili che, contrariamente a quanto è stato paventato nel dibattito pubblico, non comportano una degradazione della capacità produttiva dei suoli, se non nei punti effettivamente interessati dalla realizzazione delle opere di sostegno e di allaccio.

Resta il fatto che l'allaccio alla rete principale costituisce una parte non irrilevante del costo e dello sforzo complessivo di avviamento, venendo a rappresentare in molti casi, di fatto, una sorta di "invariante strutturale", la cui presenza potrà indirizzare verso scelte di revamping, anziché di smontaggio, rimozione e ripristino dell'attività agricole precedente. In altri termini, la reversibilità di queste scelte localizzative non può considerarsi completa.

La coerenza e la vitalità dei paesaggi rurali regionali è anche influenzata dagli aspetti socioeconomici che la scelta di localizzare le FER su suoli agricoli comporta. L'indennizzo annuo per il possessore di suoli agricoli che mette a disposizione questi ultimi per impianti FER è rilevante, e in continua ascesa. Il canone annuo concesso è, di frequente, intorno ai 2.000 – 3.000 euro/ettaro. Si tratta di un introito di molte volte superiore al profitto ritraibile dalle colture tradizionalmente e più estesamente praticate (cerealicoltura, olivicoltura, frutticoltura). Questo fatto costituisce un fattore distorsivo non irrilevante per il mercato fondiario e per le scelte produttive di medio-lungo periodo, con effetti

importanti sugli obiettivi strategici fissati dalle politiche agricole regionali, nazionali, comunitarie.

Le dinamiche avanti descritte, devono considerarsi particolarmente rilevanti per la gestione sostenibile della riserva di suoli regionali a più elevata capacità produttiva. Paradossalmente, infatti, i requisiti localizzativi delle FER coincidono largamente con quelli delle colture di maggior pregio, esprimendo una richiesta preferenziale per suoli pianeggianti, profondi, con un regime idrico ordinario. Si origina pertanto una competizione per l'uso dei suoli migliori tra il settore primario e quello energetico.

Le analisi condotte nell'ambito del PPR per la valutazione della capacità d'uso dei suoli intendono rappresentare un contributo alle scelte, consentendo una più realistica valutazione del valore sito-specifico delle aree rurali, in un quadro di leale collaborazione della Regione Basilicata al conseguimento degli obiettivi stringenti dettati dal programma nazionale di transizione ecologica.

L'obiettivo delle analisi per la valutazione della capacità d'uso dei suoli della Basilicata è stato pertanto quello di identificare, stimare e valutare a scala regionale, secondo la impostazione metodologica validata dal Comitato Tecnico Paritetico nella seduta del 1° marzo 2022 e approvata con Deliberazione della Giunta Regionale n. 254 del 4 maggio 2022, la base di suoli di più elevata potenzialità produttiva.

Questi suoli rappresentano la risorsa strategica per il settore agroforestale della Basilicata. In una regione con un territorio prevalentemente montuoso e collinare, con una attitudine silvo-pastorale predominante, il patrimonio di suoli agricoli a più elevata fertilità costituisce una base di risorse estremamente limitata, da considerarsi non rinnovabile. Dalla disponibilità e dalla qualità di questi suoli dipendono grandemente le filiere agricole regionali.

Le indagini svolte sono state finalizzate all'individuazione, con criteri sito-specifici, delle aree agricole regionali caratterizzate da suoli ricadenti in prima e seconda classe di

capacità d'uso del suolo, atteso che questi suoli, come detto in precedenza, sono disponibili in quantità limitata, e sono quindi da considerarsi una risorsa essenziale, non riproducibile. Questi suoli consentono una vasta gamma di attività ed un'ampia scelta di colture agrarie, erbacee ed arboree, costituendo la base produttiva per le più importanti filiere agricole e zootecniche regionali. La tutela di questi suoli è di fondamentale importanza per il conseguimento degli obiettivi di sicurezza alimentare e per il mantenimento/rafforzamento degli equilibri paesaggistici e socioeconomici a scala locale.

Il carattere percettivo dei paesaggi

L'analisi della visibilità e dei caratteri percettivi dei paesaggi a scala regionale e di ambito è stata ritenuta fondamentale per una duplice finalità.

Innanzitutto, perché si ritiene che specie laddove la conformazione fisica e morfologica dei territori consente di avere la restituzione di visuali paesaggistiche come quadri territoriali, queste visuali costituiscono valore estetico-percettivo e, pertanto, la visibilità del paesaggio (bene pubblico) deve essere salvaguardata affinché ne sia assicurata la godibilità ogni volta che si abbia la possibilità di guardarlo.

Parallelamente, osservando nel concreto le trasformazioni già avvenute in ampie porzioni di territorio per effetto delle FER, la cui domanda di localizzazione è in continua crescita, emerge la necessità di "aiutare" con strumenti omogenei le operazioni di valutazione dell'inserimento delle FER in visuali ampie, aperte e libere.

Gli impianti alimentati da FER, nonostante il loro nobile scopo, ovvero la produzione di energia da fonti rinnovabili ed il loro ruolo strategico nel processo di transizione energetica, non sono totalmente privi di impatti; si ritiene, anzi, che la componente visivo-percettiva è oggetto di alterazione e pertanto le valutazioni inerenti al paesaggio necessitano di analisi approfondite.

Il Piano, quindi, nell'intento di perseguire l'obiettivo di tutela del paesaggio scenico, fortemente identificativo della Regione Basilicata, in base alla specificità degli ambiti in cui

è stato suddiviso il territorio, ha graduato i livelli di intervisibilità per contribuire a definire il livello di saturazione.

In tal senso le rappresentazioni cartografiche costruite fanno emergere, nei cromatismi associati ai vari gradi di valore percettivo, gli elementi fisiografici dominanti, visibili da determinati canali di fruizione (belvederi, beni in altura, strade) e a grande distanza, che costituiscono le quinte sceniche delle vedute paesaggistiche.

Il Piano consegna le carte della visibilità prodotte, unitamente a tutta la strategia che ha guidato la redazione del piano, ai valutatori competenti nelle procedure autorizzative, per facilitarne le verifiche a cui sono chiamati, pur connotate da margini di discrezionalità tecnica. Il convincimento è che la verifica dei progetti degli impianti di energia da fonte rinnovabile richiede una capacità alta di valutazione comparativa degli interessi coinvolti, nonché una loro composizione, in relazione ai quali la tutela dei valori culturali e paesaggistici, centrale nel PPR, non assume valore recessivo rispetto all'interesse a una transizione energetica verso la produzione da fonti rinnovabili.²⁶

Invero, il 'paesaggio' nella sua veste culturale ed identitaria (patrimonio culturale) ai sensi dell'art. 5 del TU Ambiente è componente da considerare nelle Valutazioni ambientali²⁷ ed il PPR è strumento utile da utilizzare a tal fine.

²⁶ La sentenza T.A.R. Sardegna, Sez. II, 30 gennaio 2024, n. 63 ha autorevolmente ricordato che l'interesse a una transizione energetica verso la produzione da fonti rinnovabili non può comportare il sacrificio degli interessi alla salvaguardia ambientale del territorio;

²⁷ Ai sensi dell'art. 5 del Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152-Norme in materia ambientale si intende per impatti ambientali gli effetti significativi, diretti ed indiretti, di un piano, o di un progetto, sui seguenti fattori: popolazione e salute umana; biodiversità, con particolare attenzione alle specie e agli habitat protetti in virtù della direttiva 92/43/CEE e della direttiva 2009/147/CE; territorio, suolo, acqua, aria e clima; beni materiali, patrimonio culturale, paesaggio; interazione tra i fattori sopra elencati.

L'impatto acustico delle FER

Nella reciprocità di relazioni interistituzionali tra Regione e Arpab è emersa, inoltre, l'esigenza di considerare anche l'impatto acustico prodotto o che si può produrre a seguito di installazione degli impianti eolici che risultano compresi tra le "sorgenti sonore fisse" definite dalla legge quadro sull'inquinamento acustico, la 447/1995.

Detta legge quadro in materia di tutela dell'ambiente esterno e dell'ambiente abitativo dall'inquinamento acustico e per la valorizzazione acustica degli ambienti naturali (L.447/1995) è rimasta inapplicata a livello regionale rispetto alla competenza assegnata alla Regione di definizione dei criteri per la classificazione dei territori in base a valori di rumorosità da confrontare con i limiti previsti dalla legge.

Pertanto, la normativa di piano indirizza da un lato verso la dotazione della legge regionale attuativa della L.447/1995 dall'altro stabilisce che la localizzazione degli impianti FER deve essere accompagnata dalla predisposizione del documento previsionale di impatto acustico.

Le strategie per la Fruizione lenta

Le strategie per la costruzione di un progetto di territorio teso a favorire l'accesso diffuso all'intera, strepitosa gamma di paesaggi regionali della Basilicata, in modo da garantirne il diritto al godimento e permetterne una continua "ri-semanticizzazione " da parte dei fruitori, fanno riferimento ai Criteri metodologici validati dal CTP nella seduta del 22/7/2021 ed approvati con DGR 741/2021.

La particolarità della proposta denominata FRUILENT-BAS consiste nel ricorrere ad una opzione ed un modello possibili e innovativi: il movimento lento come proposta sociale resa molto attuale dopo la pandemia.

È intorno a questo modello che il PPR propone ai territori di provare a costruire reti salvavita di sostegno per le piccole imprese locali, artigiane, agricole, culturali, reti di associazioni ed istituzioni, operazione che il piano può suggerire ma che, senza le risorse finanziarie adeguate, non ha in sé concrete possibilità di attuazione.

Il PPR indica, quindi, il progetto FRUILENT-BAS come una grande opportunità per la rivitalizzazione delle aree più interne e fragili, le tante "terre di mezzo" del paesaggio regionale, che grazie a infrastrutture in rete, possono essere legate e riconnesse ad altri luoghi.

D'altronde, la costellazione di manufatti apparentemente lontani (habitat rupestri, cantine, masserie, fontane e fontanili, insediamenti monastici basiliani e benedettini, verginiani, rabatane, geositi, ecc) che si trovano nei singoli ambiti di paesaggio, secondo questo modello possono essere reconsiderati come appartenenti ad un'unica grande famiglia che stimoli l'idea di una serie di percorsi turistico-culturali.

In questa idea di percorsi sono compresi gli stessi borghi e paesi che all'interno presentano "giacimenti culturali", beni significativi di una tradizione che non si è persa e

che crea un valore aggiunto²⁸, e che le strategie del piano per il sistema insediativo, come avanti riportato, vedono dentro un antico sistema di relazioni, a scala territoriale.

Questo sistema di relazioni, per dirla con il prof. Pileri che il gruppo di lavoro incaricato della redazione del piano ha incontrato durante il percorso formativo dedicato, *“è retto da fili leggeri che lo legavano ad altri borghi, alle campagne attorno, ai boschi, alle città più grandi. Questi fili sono i sentieri*²⁹.

Così, sentieri, ciclovie, cammini, potrebbero collegare un insieme di aree e siti anche non contigui ma concettualmente ramificati e resi coerenti da uno specifico progetto culturale.

Riprendendo una riflessione del Piano Paesaggistico della Regione Friuli si può affermare che *“il ruolo della rete della mobilità lenta rispetto al paesaggio si situa all’interno del quadro concettuale delineato dalla Convenzione Europea del Paesaggio (CEP, 2000) e dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (DL 22/01/2004, n. 42), che considerano l’accessibilità ai beni paesaggistici e la loro fruizione come elementi centrali per la definizione semantica del paesaggio e per la sua stessa esistenza, conservazione ed evoluzione”*.

La mobilità lenta va dunque riguardata come strumento privilegiato di fruizione del paesaggio, in quanto permette una relazione più stretta con il territorio e i suoi paesaggi, consentendo di esplorare dettagli minuti e scorci inediti e di apprezzarne diversità e trasformazioni. Ciò senza caricare il territorio di pressioni e impatti infrastrutturali eccessivi”.

Nel convincimento che viaggiare lentamente aiuta a rafforzare il senso di cittadinanza, il riconoscimento della bellezza, la riconnessione con la diversità dei luoghi, il PPR individua alcuni itinerari tra gli ambiti di paesaggio secondo direttrici longitudinali e trasversali, li suddivide in tappe e li graficizza nell’elaborato “Quaderno della Fruizione lenta”.

²⁸ Amerigo Restucci, Basilicata, dalla storia il futuro, 2023.

²⁹ Paolo Pileri, Progettare la lentezza, 2020.

Non è un quaderno esaustivo perché implementabile.

Ha il valore di un modello cui riferire la creazione di ulteriori schede informative che potranno essere costruite con riferimento ad esperienze già svolte³⁰, arricchendole, collegandole, sviluppandole grazie all’apporto di associazioni, di produttori, di comuni e comunità.

È chiaro che il tema strategico sta nella realizzazione del progetto di territorio di cui la nuova programmazione, si auspica, possa farsi carico riconoscendone il valore culturale e di attrattività turistica.

³⁰ Luigi Stanzione (a cura di), In Basilicata – Guida alle escursioni, Edizioniidipagina, 2009;
Và sentiero - <https://www.vasentiero.org/>; Laboratorio del cammino- camminodibasilicata@gmail.com.

Gli elaborati di piano

0 - ELENCO DEGLI ELABORATI

1- RELAZIONE GENERALE

2- NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE

3- IL SISTEMA DELLE TUTELE

3.1 Relazioni metodologiche

3.1.1 Relazione metodologica per la ricognizione, delimitazione e rappresentazione dei Beni Paesaggistici e Culturali ex artt. 136 e 142, 10 e 45 D.Lgs. 42/2004

3.1.2 Relazione metodologica per la ricognizione, delimitazione e rappresentazione di Ulteriori Contesti di Tutela ex art. 143 D.Lgs. 42/2004

3.2 Quaderno delle Zone gravate da Usi Civici ex art. 142, comma 1 lett. h) D. Lgs 42/2004 – Accertamento non definitivo

3.3 Relazioni scientifiche per l'individuazione delle Zone di interesse archeologico ex art. 142, comma 1 lett. m) D. Lgs 42/2004

3.4 Elaborati cartografici

scala

3.4.1 Beni paesaggistici ex artt. 136 e 142 D.Lgs 42/2004 - Inquadramento Regionale 1:175.000

3.4.1.n (1-91) Tavolette Beni Paesaggistici ex artt. 136 e 142 D.Lgs 42/2004 1:25.000

3.4.2.1 Ulteriori Contesti di Tutela ex art. 143 D.Lgs 42/2004 - Caratteri idro geomorfologici 1:175.000

3.4.2.2 Ulteriori Contesti di Tutela ex art. 143 D.Lgs 42/2004 - Caratteri ecologici e naturalistici 1:175.000

3.4.2.3 Ulteriori Contesti di Tutela ex art. 143 D.Lgs 42/2004 - Caratteri agro forestali e rurali 1:175.000

3.4.2.4 Ulteriori Contesti di Tutela ex art. 143 D.Lgs 42/2004 - Caratteri insediativi e culturali 1:175.000

3.4.2.5 Ulteriori Contesti di Tutela ex art. 143 D.Lgs 42/2004 - Caratteri percettivi 1:175.000

4 – QUADRO CONOSCITIVO

4.1 Caratteri geologici e idro geomorfologici

Elaborati cartografici

scala

4.1.1 Carta Geolitologica - Inquadramento Regionale 1:175.000

4.1.1.i (A-I) Carta Geolitologica per Ambiti 1:50.000 | 1:75.000 | 1:90.000

4.1.2 Carta delle Unità di paesaggio fisico 1:175.000

4.1.3 Carta dei fenomeni franosi e delle aree calanchive 1:175.000

4.1.4.n (1-7) Carta Idro-geomorfologica dei bacini imbriferi dei principali corsi d'acqua 1:50.000 | 1:75.000 | 1:90.000

4.1.5.n (1-7) Carta dei sottobacini dei bacini idrografici dei principali corsi d'acqua

1:50.000 | 1:75.000 | 1:90.000

4.2 Caratteri ecologici e naturalistici

Elaborati cartografici	scala
4.2.1 Carta Rete Natura 2000 - Inquadramento Regionale	1:175.000
4.2.1.i (A-I) Carta Rete Natura 2000 per Ambiti	1:50.000 1:75.000 1:90.000
4.2.2 Carta delle tipologie forestali - Inquadramento Regionale	1:175.000
4.2.2.i (A-I) Carta delle tipologie forestali per Ambiti	1:50.000 1:75.000 1:90.000
4.2.3 Carta dei macrohabitat - Inquadramento Regionale	1:175.000
4.2.3.i (A-I) Carta dei macrohabitat per Ambiti	1:50.000 1:75.000 1:90.000

4.3 Caratteri agro forestali e rurali

Elaborati cartografici	scala
4.3.1 Carta Pedologica	1:175.000
4.3.2 Carta dei caratteri agro forestali e rurali - Inquadramento Regionale	1:175.000
4.3.2.i (A-I) Carta dei caratteri agro forestali e rurali per Ambiti	1:50.000 1:75.000 1:90.000
4.3.3 Carta della capacità d'uso dei suoli – sintesi	1:175.000
4.3.3.i (A-I) Carta della capacità d'uso dei suoli - dettaglio per Ambiti	1:50.000 1:75.000 1:90.000

4.4 Caratteri insediativi e culturali

4.4.1 Processi di territorializzazione secc. XVIII-XXI (UNIBAS)

Elaborati cartografici	scala
4.4.2 Carta dei caratteri insediativi - Inquadramento Regionale	1:175.000
4.4.2.i (A-I) Carta dei caratteri insediativi per Ambiti	1:50.000 1:75.000 1:90.000
4.4.3 Carta dei segni della matrice storica - Inquadramento Regionale	1:175.000
4.4.3.i (A-I) Carta dei segni della matrice storica per Ambiti	1:50.000 1:75.000 1:90.000
4.4.4 Carta delle aree produttive, reti infrastrutturali ed energetiche - Inquadramento Regionale	1:175.000
4.4.4.i (A-I) Carta delle aree produttive, reti infrastrutturali ed energetiche per Ambiti	1:50.000 1:75.000 1:90.000

4.5 Caratteri percettivi

Elaborati cartografici	scala
4.5.1.1 Carta delle aree a maggiore potenziale visivo dai principali canali di fruizione visiva	1:175.000
4.5.1.2 Carta delle aree a maggiore potenziale visivo da basi e/o mete visive	1:175.000
4.5.1.i (A-I) Carta delle aree a maggiore potenziale visivo per Ambiti	1:50.000 1:75.000 1:90.000

5 – QUADRO INTERPRETATIVO

Elaborati cartografici	scala
5.0 Carta degli Ambiti e Sub Ambiti di Paesaggio	1:175.000

5.1 Carta del Paesaggio - Inquadramento Regionale	1:175.000
5.1.1.i (A-I) Carta del Paesaggio per Ambiti	1:50.000 1:75.000 1:90.000
5.2 Carta delle aree compromesse e/o degradate	1:175.000
5.3 Carta dei caratteri agro-forestali e rurali di II Livello per Ambiti	1: 50.000 1: 75.000 1: 90.000

6 – ATLANTE DEL PAESAGGIO

Scheda Ambito di Paesaggio

- 6.A Il complesso vulcanico del Vulture
- 6.B La montagna interna
- 6.C La collina e i terrazzi del Bradano
- 6.D L'altopiano della Murgia Materana
- 6.E L'alta valle dell'Agri
- 6.F La collina argillosa
- 6.G La pianura e i terrazzi della costa ionica
- 6.H Il massiccio del Pollino
- 6.I I rilievi della costa tirrenica

7 – PROGETTI E STRATEGIE

7.1 Rete Ecologica

7.1.1 Relazione metodologica

Elaborati cartografici **scala**

7.1.2. Carta della Rete Ecologica - Inquadramento Regionale	1:175.000
7.1.2.i (A-I) Carta della Rete Ecologica per Ambiti	1:50.000 1:75.000 1:90.000

7.2 Contenimento del consumo di suolo

7.2.1 Quaderno degli Ambiti Urbani e delle Cinture Rurali

Elaborati cartografici **scala**

7.2.2. Carta delle Cinture Rurali - Inquadramento Regionale	1:175.000
7.2.2.i (A-I) Carta della Cinture Rurali per Ambiti	1:50.000 1:75.000 1:90.000

7.3 Rete della Fruizione Lenta - FRUILENT

7.3.1 Relazione metodologica

7.3.2 Quaderno della Rete della Fruizione Lenta

7.4 Sostenibilità delle scelte energetiche

7.4.1 Relazione metodologica

Elaborati cartografici **scala**

7.4.2 Carta per il calcolo della saturazione - Inquadramento Regionale	1:175.000
7.4.2.i (A-I) Carta per il calcolo della saturazione per Ambiti	1:50.000 1: 75.000 1:90.000

7.5 Linee guida

7.5.1 Linee guida per l'individuazione della Rete Ecologica Locale

7.5.2 Linee guida per contratti di fiume